

LAVORIAMO INSIEME

ANNO 60 N1
MARZO 2023



Poste Italiane S.p.A. - Speciazione in Abbonamento Postale D.L. n. 35/2003 (conv. in L. n. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)

Raccontare
una speranza nuova

LAVORIAMO INSIEME

Nuova energia

Dentro ogni speranza	1
Convegno assistenti di Ac - Domus Mariae	2
Sul treno di ritorno dalla barca	3
Il seme e il terreno buono	4
Sulle strade dei cercatori di Dio	6
Riflettere sul Sinodo a partire da don Mazzolari	8
Una associazione che è chiesa in cammino	9
San Francesco un amico in più	11
Allenati alla pace, coltivandola!	12
Generazione Zen Tranquilli Mai	13
AniMaps	15
La storia non insegna.	
La guerra in Ucraina e il fallimento della politica	16
Esercizi spirituali giovani	17
Che cosa cercate?	18
Pasqua: rifiorire dopo la potatura	22
Don Angelo Giuseppe Roncalli	25
L'Azione cattolica per don Seghezzi	28

Responsabile

Luigi Carrara

Redazione

Anacleto Grasselli, Elena Cantù, Elena Valle,
Don Alberto Monaci, Giuliana Tagliaferri,
Carmine Russo, Enrico Canali,
Francesco Carminati.

Amministrazione e Redazione

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo
del 24 marzo 1964

Orari del centro diocesano di AC

da lunedì a giovedì
apertura dalle ore 15.00 alle ore 18.30

Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
email: segreteria@azionecattolicabg.it
telefono: 035.239283

Contatti mail dei Settori

presidente@azionecattolicabg.it
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione

GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line, visita il nostro sito:
www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Dentro ogni speranza

di **Anacleto Grasselli**

Questo numero di Lavoriamo insieme accompagna il nostro cammino verso la Pasqua, attenti a scorgere quei segni di Speranza che abitano dentro le persone che incontriamo, dentro i cuori di ciascuno di noi.

Segni, non solo sogni!

I segni sono già presenti: vanno visti, scoperti, sono come piccoli semi seminati che la primavera farà germogliare, sono il non ancora che è già presente, ma va svelato...

I sogni invece sono da realizzare, da attivare: sono il non ancora che non si è realizzato e nemmeno sappiamo se potrà realizzarsi.

Segni e sogni che abitano la nostra vita e il nostro essere di Azione Cattolica.

Segni e sogni carichi di speranza!

E sono infatti diverse le speranze che vogliamo raccontare in questo numero.

Speranze di Pace. In questo mondo segnato così tragicamente da tante guerre, in particolare da una guerra che ci è molto vicina, accompagnata dal pensiero che l'unica possibile soluzione sia il continuare ad armarsi e mettersi gli uni contro gli altri, ecco che scegliere la Pace diventa controcorrente. In particolare, scegliere di sperare nella pace sempre e comunque è una scelta che dovremmo fare quotidiana-

mente, nel nostro di modo di stare con gli altri, nei messaggi che mandiamo, nella "postura" che da credenti abbiamo nei confronti di tutti, compreso il nemico. Papa Francesco ce lo ricorda sempre, chiedendoci di essere "artigiani di pace".

Un segno di speranza di pace, ad esempio, sono state le iniziative che i nostri gruppi ACR hanno vissuto e testimoniato durante il Mese della Pace tra gennaio e febbraio. Un'attenzione alla Pace che può sempre più essere allargata a tutta l'Associazione e non fermarsi solo ai ragazzi, perché questa attenzione è sempre più necessaria ed è un'azione "politica" nel senso più vero del termine.

Altri segni di speranza sono nei nostri cammini associativi che continuano a proporre momenti di incontro e di relazione, a livello diocesano come a livello parrocchiale. Cammini e incontri caratterizzati dallo sforzo di uscire di casa, dalla bellezza dell'incontrare persone che ci scaldano ancora i cuori e che ci arricchiscono di storie di vita. Cammini e incontri che leggono la presenza del Risorto dentro le pieghe della nostra esistenza e che continuamente ci tengono insieme, come risulta dai racconti dei vari settori.

Un altro segno di speranza lo stiamo percependo dentro il

cammino che ci porterà sempre più vicini alla prossima Assemblea elettiva nel 2024: un cammino che vorremmo che fosse sempre più sinodale, come la Chiesa del terzo millennio è chiamata ad essere.

Un cammino che parta dalle Associazioni parrocchiali che scelgono di mantenere viva l'esperienza dell'Azione Cattolica dentro i territori, convinti che questa esperienza è vita cristiana vissuta, in una fraternità e corresponsabilità dove il contributo di tutti - laici e sacerdoti - è davvero importante!

Certo, trovare sempre segni di speranza non è facile...

A volte sembra che la notte, il buio, lo sconforto, il dolore, il non senso prevalgono...

Ma se guardiamo bene, tra i fitti rami dell'oscurità, potremmo scorgere un luccichio... un bagliore...

Quale migliore augurio pasquale allora se non quello di "riprendere vita"? Di alzare lo sguardo e vivere quella Speranza che ha dato origine e sviluppo a tutta la nostra fede? Di cercare di portare Pace e Serenità sperando in un mondo migliore?

Di vivere le gioie e le fatiche guardando a Lui che è Risorto, grati del Suo Grande Amore per tutti noi?

A tutti Buona Pasqua di Speranza con meno paura!... Non lasciamoci rubare la Speranza!

Convegno assistenti di Ac - Domus Mariae

19 gennaio 2023

Omelia di Mons. Gualtero Sigismondi

È impressionante vedere, nel Vangelo (cf. Mc 3,7-12), molta folla che, come un fiume in piena alimentato da ruscelli provenienti da ogni parte di Israele e non solo, si mette a seguire Gesù. Come una marea attratta dalla forza irresistibile della Luna, si alza a coprire le spiagge, prima asciutte e deserte, portando detriti e relitti, così la folla si gonfia in un'onda e si getta su Gesù, non per sopraffarlo, ma per esserne guarita al solo tocco. La lettera agli Ebrei ci assicura che con Gesù, "il sommo sacerdote che ci occorre" (cf. 7,25-8,6), abbiamo la certezza che la nostra preghiera è affidata alle sue mani benedicensi, larghe e aperte, abili e operose, "sante e venerabili", così diverse dalle nostre, insicure e fragili, tese e nervose, callose o affusolate che siano.

Le mani dell'uomo hanno il loro linguaggio gestuale, che ha come alfabeto il silenzio. I gesti delle mani sono più numerosi ed eloquenti dei termini di un vocabolario. E le mani di un prete, le nostre, impregnate dal vescovo con il crisma il giorno dell'ordinazione, quale lingua parlano? Sono mani alzate, benedicensi, stese, giunte, aperte, oppure sono vuote, sporche, legate? Sono mani alzate se, come Mosè, pur avvertendo il peso della fatica non si sottraggono al compito dell'intercessione (cf. Es 17,8-16). Sono mani benedicensi se fanno grondare il crisma su tutto ciò che lo sguardo accarezza. Sono mani stese sulle offerte del pane e del vino quando invocano la pienezza dello Spirito santo perché la Chiesa diventi, "in Cristo, un solo corpo e un solo spirito". Sono mani giunte se riconoscono che "solo Dio basta" e che "la cura della vita



interiore costituisce la prima attività pastorale, la più importante". Sono mani aperte se sanno porgersi a chi le tende, con delicata tenerezza e mite fermezza. Al contrario, sono mani vuote non perché a sera, tirando a terra le barche, le reti non hanno preso nulla, ma perché all'alba non ci si è spinti al largo con i remi della meditazione e la vela dell'adorazione. Sono mani sporche se sono rimaste troppo a lungo incollate sulla tastiera di un tablet o di un cellulare, concedendo spazio alle connessioni e sottraendo tempo prezioso alle relazioni. Sono mani legate se strette dalla pretesa di "essere serviti", di raccontare alla sinistra "quello che fa la destra" (cf. Mt 6,3), anziché rese libere dal desiderio di lasciare solo alle impronte digitali la missione di dichiarare: "Siamo servi inutili" (cf.

Lc 17,10).

"Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente" (Gv 20,27). Queste parole, dette dal Risorto a Tommaso, lasciano al metodo di lettura e di scrittura per ciechi e ipovedenti, il codice Braille, il compito di annunciare la gioia pasquale. Le parole rivolte a Tommaso sono dirette a noi, assistenti di Ac, chiamati a salire a bordo sulla barca dell'associazione non per reggere il timone, bensì per aiutare i fedeli laici a mettere le mani nella pasta del mondo e non nei cassetti delle sacrestie. Le mani, come la bocca, parlano dalla pienezza del cuore: esprimono l'insufficienza pastorale della sufficienza spirituale o, al contrario, manifestano la larghezza, anzi, la latitudine del cuore. ■

Sul treno di ritorno dalla barca

di don Alberto, don Luca,
don Nicola

"Sulla barca della storia, il ministero dell'assistente come scuola di fraternità"

Questo il titolo del convegno nazionale assistenti. Noi, in realtà, più che sulla barca (che poco si addice ai quattro preti orobici che hanno partecipato - i tre assistenti diocesani e il fidato amico di AC don Giorgio) siamo sul treno di ritorno da Roma e proviamo a raccogliere qualcosa nella ricchezza di questi giorni.

Tre parole chiave, prese dal progetto formativo, sono spesso ritornate nel descrivere il ministero dell'assistente di Ac: *padre, fratello, amico*.

Portiamo con noi la bellezza della fraternità vissuta tra preti: è sempre un dono che allarga cuori e orizzonti potersi confrontare non solo con gli assistenti nazionali, ma anche con confratelli che provengono da ogni parte dell'Italia e potersi "sbottonare", metafora ritornata più volte, condividendo riflessioni e vissuti. Lo abbiamo sperimentato soprattutto il primo giorno, dedicato all'umanità del presbitero oggi, in cui abbiamo lavorato attorno al tema della nostra "stoffa" (trama, ordito, sbieco e cimosa delle nostre storie). Davvero ci siamo sentiti

assistenti "fratelli tra fratelli"! Portiamo con noi la bellezza della fraternità tra laici e presbiteri nella Chiesa, non solo perché ad essa è stato dedicato il secondo giorno di condivisioni e riflessioni, ma perché l'abbiamo sperimentata come stile (è proprio vero che lo stile è già contenuto!): nelle "tavole rotonde" sempre condotte a due voci con al tavolo una laica di Ac e un prete (che bello l'entusiasmo e le provocazioni senza giri di parole dei giovani!), nelle meditazioni durante la liturgia delle Ore sempre suggerite da laici, negli incontri informali. Davvero ci siamo sentiti "amici per altri amici"!

Portiamo con noi la bellezza della fraternità di cui ci hanno fatto dono i Vescovi che si sono fatti presenti per presiedere l'Eucarestia, ma anche semplicemente per sedersi con noi ad ascoltare (non capita spesso), e soprattutto la presenza paterna delle parole sempre curate, appassionate, dirette ("la prima opera pastorale è la cura della vita interiore!") e illuminanti del nostro assistente generale mons. Gualtieri che con nostro dispiacere conclude il suo servizio in ac. Davvero

ci siamo sentiti "figli guidati da padri"! Le sfide che l'Associazione deve affrontare sono grandi e la accomunano da nord a sud pur nella diversità delle situazioni regionali. Torniamo convinti della preziosità del nostro essere accanto non per decidere, ma per costruire, alimentare, condividere i criteri con cui fare discernimento e assumere decisioni, per aiutare i soci di ac a coltivare un radicamento personale e forte della fede perché continui ad essere possibile la sua significatività dentro la pasta del nostro tempo e dei contesti in cui viviamo. Torniamo grati e col desiderio di continuare a dare il nostro piccolo contributo per una Chiesa sempre più fraterna.

Sul treno che corre verso Bergamo proviamo a ripercorrere l'acrostico degli assistenti che ci è stato consegnato dal Vescovo Gualtieri, che ci pare possa essere un bel ritratto da coltivare anche per ogni prete della nostra Chiesa e che diventa un bel programma da provare a vivere: **Affabili Silenziosi Semplici Intuitivi Sapienti Trasparenti Essenziali Nobili Tenaci Instancabili.** ■



Il seme e il terreno buono

di **Anacleto Grasselli**

I convegno diocesano di Azione Cattolica quest'anno ha avuto una modalità che ha visto coinvolta l'Azione Cattolica di Brescia, il Meic (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) di Bergamo e Brescia e la FUCI (Federazione Universitaria Cattolici Italiani) di Bergamo e Brescia. Un incontro ricco di spunti di riflessione in un cammino che vede i nostri territori più vicini, coinvolti in un ascolto reciproco, toccati quest'anno da questo legame particolare che vede Bergamo e Brescia capitale italiana della cultura e che vedrà anche altri momenti in cui le nostre Associazioni si potranno incontrare. Un evento che interessa città, diocesi e province vicine, a volte rivali e concorrenti nel tifo calcistico, ma già unite nella storia da due Papi Santi, permettendo di ampliare lo sguardo e il pensiero: sentiamo che la cultura non può che fare questo, allargare le vedute, aprire gli sguardi e prospettive, proporre soluzioni e cammini nuovi e rinnovati. Questo ha interrogato le nostre associazioni diocesane in una riflessione comune sul senso della cultura nell'oggi e sul come Cultura e Fede possano continuamente illuminarsi vicendevolmente e dare speranza e senso alla vita di ciascuno. Un convegno che non è stato un esercizio accademico, ma un'azione concreta per essere seme per il terreno buono. E crediamo profondamente che il terreno è buono.

Perché il seme dia frutto deve incontrare il terreno, quel terreno che va preparato, curato, arato e quindi seminato.

Perché il Vangelo dia frutto deve incontrare la persona, la sua vita, nel tempo e nello spazio della sua vita.

Il nostro incontrarci da laici organizzati, di Azione Cattolica, di Meic e Fuci e di farlo attraverso un processo che ci porta fuori dal nostro raggio di azione abituale, della nostra diocesi, del nostro territorio, è segno che è possibile anche oggi e qui essere seme e che il terreno è un terreno comune.

Riguardando alle nostre radici non possiamo non evocare il pensiero dei nostri due Papi, Giovanni XXIII e Paolo VI, sulla Chiesa, sulla evangelizzazione e il loro stretto e necessario rapporto con la cultura.

Giovanni XXIII prendeva atto della drammatica distanza tra la Chiesa e il mondo. La Chiesa era chiamata a partecipare alla costruzione di questo mondo nuovo: «In questo momento della storia, la Provvidenza ci porta ad un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e al di là delle loro attese, contribuisce al compimento di disegni superiori e inattesi».

Il cammino del Concilio porta così la Chiesa a purificarsi ridefinendo se stessa, quindi si sforza di rinnovare la sua comprensione del mondo attuale.

Nella Gaudium et Spes leggiamo:

«I cristiani, [...] devono ricercare e gustare le cose di lassù, questo tuttavia non diminuisce, anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano.

E in verità il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggiore impegno questo compito e specialmente per scoprire il pieno significato di quest'attività, mediante la quale la cultura umana acquista un posto importante nella vocazione integrale dell'uomo. (GS57) I fedeli dunque vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo, e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, quali si esprimono mediante la cultura. (GS62)

IL SEME E IL TERRENO BUONO

ANNUNCIARE IL VANGELO NELLA CULTURA DI OGGI
In questo anno di "Bergamo-Brescia Capitale della Cultura 2023" vogliamo insieme coltivare una cultura che nasce tutti, costruisce in pace e la solidarietà, recupera la migliore tradizione della nostra terra e guarda alle sfide della vita delle persone nel futuro, una cultura che trae maggiore luce quando è illuminata dalla fede.

S. MESSA | 09.00
INTERVENTI | 10.00
prof. LUCA GHISLERI
Università del Piemonte Orientale - Vercelli
prof. AGOSTINO GIOVAGNOLI
Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano
DIBATTITO
PRANZO* | 13.00
VISITA GUIDATA CITTÀ ALTA | 15.00

26 FEB 2023

BERGAMO | CASA DEL GIOVANE
VIA MAURO CAVAZZENI, 13 - SALA DEGLI ANGELI

* per prenotazioni telefonare allo 035 239283 o scrivere a segreteria@azionecattolicabg.it entro il 20 febbraio - costo 8€

Nell'esortazione apostolica 'Evangelii nuntiandi', del 1975, Paolo VI osserva che 'il dramma della nostra epoca è la frattura tra vangelo e cultura'. Da qui l'impegno a promuovere una cultura che si ispira al Vangelo e attraversa la vita umana, la arricchisce, la rende strumento di comprensione fra gli uomini.»

Ma cosa è la cultura?

La relazione proposta dal prof. Luca Ghisleri, docente dell'Università del Piemonte Orientale (sede di Vercelli) è partita proprio da questo interrogativo, in un tempo come il nostro segnato da domande lunghe e risposte brevi, veloci. Segnate cioè dalla velocità che i mezzi di comunicazione attuale ci impongono. La cultura invece richiede tempi lunghi, sedimentazione, riflessione.

Cultura che ha la radice del nome nel "coltivare", nel prendersi cura di sé e del mondo in cui si vive. Trovare cioè soluzione ai problemi del mondo, "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi", come ci ricorda la I lettera di Pietro. Tutti siamo chiamati a rendere ragione della Speranza che ci abita, tutto il popolo, non solo una parte a cui viene delegato il pensiero e le soluzioni.

Questo apre alla domanda:

Dove è l'uomo?

Che tipo di umanità stiamo costruendo?

Il secondo intervento del prof. Agostino Giovagnoli ha posto poi l'attenzione sulla cultura politica in un tempo

come il nostro in cui la cultura "alta" non intreccia più la cultura delle comunità, in cui il rapporto tra élite e cultura popolare non è più presente. I De Gasperi e i Togliatti erano intellettuali e poi politici. I politici cattolici venivano dalla cultura alta, ma facevano parte di una comunità che è la chiesa cattolica. C'era un consenso sui valori che creava una grande comunità. Oggi invece la cultura politica è legata al tempo e all'immediatezza, al ricevere consenso senza cercare prospettive a lungo termine.

Oggi perciò come cristiani il primo apporto che possiamo dare è quello del far crescere una cultura della fraternità, come ci ricorda Papa Francesco nella "Fratelli Tutti": aiutiamo il mondo ad acquisire una grammatica della fraternità che renda possibile il dialogo tra culture diverse.

Ci sentiamo spaesati in questo mondo in cui prevale una cultura contrappositiva, in una dinamica della polarizzazione, alimentata spesso dai social e da una logica semplificativa, binaria: o stai da una parte o dall'altra.

Ma occorre ricordare che alla fine sono gli esseri umani che decidono e che di fronte a una complessità del vivere, occorre anche oggi una cultura alta per poter capire e affrontare la complessità.

Il Convegno si è poi concluso dopo pranzo con una bella e significativa visita guidata da Silvio Tomasini, Coordinatore delle attività e Rete dei Musei diocesani, in Città alta, in cui si è potuto assaporare, tra le piazze, le pietre degli scavi archeologici sotto il Duomo, i monumenti, le presenze attive di questa cultura illuminata dalla fede che traccia la storia di tutti gli esseri umani. ■



Sulle strade dei cercatori di Dio

di Don Flavio Bruletti

“Lo specifico dell’Ac è da sempre quello dell’evangelizzazione [...] Ribadire e riaffermare con forza il valore missionario e la capacità evangelizzatrice della proposta ordinaria dell’Ac non impedisce che la nostra associazione si faccia promotrice di cammini specifici di scoperta e riscoperta della fede, anzi ci richiede di attivarci in proposito. Le due prospettive non sono in contraddizione tra loro, ma al contrario sono complementari e vanno coniugate”.

Si legge così all’interno del volumetto “Sulle strade dei cercatori di Dio. Ac e primo annuncio” dell’editrice Ave, datato 2011. E ancora più avanti si legge: “Siamo chiamati a percorrere questo doppio binario: da un lato, qualificare e porre in risalto la bellezza di una vita associativa vissuta appieno; dall’altro, esplicitare la creatività che porta a saper inventare forse sempre nuove per incontrare gli altri, lungo il cammino della fede”.

Mi piace collocare in questo orizzonte la testimonianza che, insieme ad Alejandro, abbiamo offerto agli amici dell’Ac nell’incontro avvenuto a fine agosto, in occasione del Campo adulti, al quale siamo stati invitati, per confrontarci rispetto a quei fratelli e sorelle che ritornano alla fede dopo anni di lontananza e per i quali in questi anni è nato il progetto chiamato “Cercatori di Dio: per chi ri-comincia a credere”.

Il progetto, che ha preso il via durante il Giubileo della Misericordia nel 2015, costruito e promosso dal Servizio diocesano per il Primo Annuncio, nasce dalla domanda, intercettata anche nelle serate di Evangelizzazione di strada, di giovani e adulti che manifestano il desiderio di ri-cominciare a credere e chiedono:

Cosa dobbiamo fare?

Quali passi dobbiamo percorrere?

A chi possiamo chiedere?

Il percorso, infatti, si rivolge a uomini e donne battezzati che, avendo completato l’iniziazione cristiana, hanno però abbandonato la comunità cristiana, la pratica e anche il riferimento alla fede, per una svariata serie di cause. Per queste persone “ri-cominciare” a credere non vuol dire però riprendere la fede da dove è stata interrotta, come si fa durante la lettura di un libro. Significa piuttosto assumere la propria storia, la propria vita con le esperienze vissute e “ri-cominciare” a credere con freschezza e libertà nuove. Vuol dire comprendere la fede, le ragioni del proprio allontanamento e quel-

le che potrebbero nuovamente riavvicinare ad essa. È una dinamica simile a quando ci si riavvicina ad una persona amata e poi abbandonata perché mal compresa o mal conosciuta e che si rivela d’improvviso sotto una luce nuova, che nuovamente attrae.

I “ri-cominciati” chiedono di incontrare una Persona che forse mai hanno davvero sentito come tale: Gesù Cristo. Desiderano che questo incontro cambi la loro vita di ogni giorno e offra loro la possibilità di una vita buona, qui e ora, e insieme la speranza che apre a un nuovo orizzonte per la vita futura. Ecco perché diventa decisivo che la comunità cristiana non dimentichi come è fondamentale il Primo Annuncio della fede: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* ci ricorda che: “quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare...” (164).

Questi fratelli e sorelle sono affidati alla comunità cristiana come dono da Colui che già ha toccato nel profondo il loro cuore, manifestandosi come l’unica Verità alle mille domande scaturite dalle più diverse esperienze personali della vita, spesso divenute “eventi scatenanti”: chi ri-comincia a credere sa di non dover perdere nulla di più di quel che non ha ed è disposto, serenamente e con determinazione, a sperimentare il Vangelo come capace di risposte vere alla ricerca di senso.

Il punto critico per chi “ri-comincia” a credere è certo trovare la “porta di ingresso” per entrare ed essere accolti dalla comunità cristiana. Spesse volte papa Francesco mette in guardia da quelle chiusure che le nostre parrocchie, le nostre realtà ecclesiali mostrano quasi come “fisiologiche”, quando perdono il senso della missione e si preoccupano solo della propria auto-conservazione. Chi ri-comincia a credere avverte spesso la fatica a farsi accogliere da “forestiero” in una esperienza di Chiesa chiusa su se stessa e incapace di lasciarsi provocare dal nuovo e dai “nuovi”, che non rientrano nei cliché di una appartenenza di tradizione alla comunità e alle sue dinamiche strutturali.

Costitutivo del cammino, di natura kerigmatica, è l’accompagnamento spirituale di coloro che lo vivono,

di gruppo ma anche personale, perché, alla luce del percorso vissuto e dei carismi di ciascuno, possano arrivare a discernere la loro appartenenza ecclesiale, fondamentale per continuare a vivere la propria fede all'interno della Chiesa, che sia in parrocchia, o in associazioni o movimenti. Proprio in quest'ottica ci pare che anche l'Azione Cattolica, in virtù della sua natura evangelizzatrice che ricordavo all'inizio, pos-

sa rappresentare un'esperienza significativa da avvicinare come possibilità per quei "ricominciati" che desiderano trovare una casa accogliente dove poter rinnovare quotidianamente l'incontro con il Risorto e vivere la bellezza dell'essere suo corpo, comunità di discepoli, Chiesa che annuncia sempre e a tutti l'unico tesoro che le è stato donato: Gesù Risorto e vivo tra di noi. ■



CERCATORI
di DIO

per chi desidera
«ri-cominciare»
a credere

DUEMILA
22-23

Riflettere sul Sinodo a partire da don Mazzolari

La Chiesa cattolica è impegnata in questi anni nel cammino sinodale, proposto da Papa Francesco. Ma qual è il significato del Sinodo? La Parrocchia di Almenno S. Salvatore, in collaborazione con ACLI e Azione Cattolica, ha voluto approfondire come il Sinodo interpella la Chiesa: lo ha chiesto a **Gianni Borsa**, giornalista, Presidente dell’Azione Cattolica di Milano e direttore della rivista storica Impegno della Fondazione Don Primo Mazzolari.

Per l’approfondita conoscenza dell’esperienza di don Mazzolari, parroco di Cicognara e Bozzolo in Provincia di Mantova, nella prima metà del Novecento, Gianni Borsa ha tratto dall’idea di Chiesa del parroco di Bozzolo alcuni spunti utili per il nostro cammino sinodale.

In primo luogo ha tratteggiato le novità che l’umanità oggi attraversa, perché, ha sostenuto, in un mondo che cambia, la Chiesa non può restare ferma. Già lo stile sinodale è un modo per i cristiani di cambiare il loro approccio al mondo: mettersi in ascolto della Parola e dello Spirito, non meno delle persone e delle comunità concrete, per essere sempre più “Chiesa in uscita”. Le grandi emergenze degli ultimi anni (dal Covid alla guerra in Ucraina) hanno evidenziato maggiormente novità antropologiche che interrogano il nostro credere. Tra le altre Gianni Borsa ha richiamato la trasformazione delle solidarietà in solidarietà brevi, a corto e cortissimo raggio, che tengono vive le relazioni interpersonali, ma spiazzano il modo di essere comunità.

Le urgenze per la Chiesa di oggi sono:

- accrescere la frequentazione della Parola anche per i laici;
- rendere più comprensibili i gesti e i simboli della liturgia;



- ricostruire il senso di far parte di comunità che sollecitano corresponsabilità di tutti;
- tornare agli ultimi, nella consapevolezza della nostra comune fragilità.

Forse non potremo raccogliere i frutti del cammino che dobbiamo intraprendere. Questo è il tempo della semina, un tempo favorevole! Guai a perdere questa occasione.

Di fronte a queste sfide, può essere interessante il confronto con i temi cari a don Primo Mazzolari: al suo tempo certamente non si parlava di Sinodo, ma la novità con cui ha “inventato” un modo di essere Chiesa può suggerirci indicazioni per questo tempo. Don Mazzolari era un pastore che si immergeva nella vita dei parrocchiani, condivideva la vita della sua gente; tutti i giorni girava nelle case dei contadini del paese. In questo modo portava la vita quotidiana nella Chiesa e viceversa. Il suo criterio era “amare di più chi ha bisogno di essere amato di più”, secondo la parabola evangelica della pecorella persa, per cercare la quale il pastore lascia le altre 99.

Quindi chi fa parte della Chiesa?

C’è posto per chiunque vuole esserci. Ma soprattutto è la Chiesa dei poveri e degli ultimi. Il Vangelo, pri-

ma di predicarlo, bisognerebbe farlo passare attraverso le nostre povertà: allora la nostra voce avrebbe un tono diverso. Gianni Borsa ha concluso sulla base del percorso pastorale di don Mazzolari, con alcune indicazioni per la Chiesa di oggi:

- formarsi sempre: far crescere anche la dimensione culturale della vita cristiana;
- dare fiducia alle associazioni e alle aggregazioni laicali;
- predicare la pace, che assume una nuova urgenza;
- far crescere il dialogo Chiesa-mondo;
- tornare alla passione per l’ecumenismo.

In conclusione, il Sinodo è un nuovo passo perché cresca la Chiesa del Concilio: il cambiamento richiede una preventiva, profonda convinzione. ■



Una associazione che è chiesa in cammino



Breve restituzione degli incontri sinodali ricevuti dalle associazioni parrocchiali

Nel precedente numero di *Lavoriamo insieme* abbiamo proposto l'iniziativa di un ascolto sinodale nelle nostre associazioni parrocchiali sul cantiere dell'ospitalità e della casa. Ci sono giunte ben 10 restituzioni di parrocchie, interessando complessivamente un centinaio di persone. Ringraziamo le associazioni parrocchiali che si sono attivate in questo ascolto (Almè, Almenno S.S, Barriano, Gandino, Osio Sopra, Parre, Rovetta, Scanzorosciate, Stezzano, Villa d'Adda) per il ricco materiale inviato che abbiamo inoltrato alla segreteria diocesana del Sinodo. Riportiamo qui alcune parole chiave ricorrenti e trasversali tra le diverse narrazioni che dicono la ricchezza e il coinvolgimento appassionato dei nostri soci in questo cammino sinodale di tutta la Chiesa.

Certamente potrà rimanere, dove sperimentato, il metodo adottato del discernimento comunitario, in cui attraverso l'ascolto delle persone, passa, in un clima di preghiera, l'ascolto dello Spirito. Metodo centrato in tre momenti comunitari di discernimento (conoscere, valutare, servire) con una domanda di fondo: "come possiamo camminare insieme nella corresponsabilità?", che poteva essere sviluppata da una delle seguenti tracce per iniziare il racconto:

- Quali iniziative sono davvero necessarie all'evangelizzazione e quali sono solo dirette a conservare le solite modalità e gli impegni di sempre?
- Quando ci siamo sentiti a casa nella Chiesa? Che cosa chiediamo per sentirci "a casa" nella Chiesa?
- Come associazioni parrocchiali

che consapevolezza abbiamo di essere Chiesa diocesana?

Sono emersi temi ricorrenti che vogliamo condividere in questa breve restituzione:

- Occorre **trovare uno stile maggiormente adatto all'oggi per l'evangelizzazione**. Uno stile che non consiste nel riproporre sempre le solite attività fatte, ma nell'ascolto della vita delle persone, di tutte quelle che incontriamo, un ascolto fatto di vicinanza, di cura e di condivisione per poter cogliere i germi di bene e la bellezza presente nella vita. **La nuova sfida è passare dall'ascoltare "per rispondere" all'ascoltare "per comprendere"** fino a raggiungere la condivisione di percorsi e decisioni.
- Questo accompagnato da un ascolto dello Spirito, di un recupero della Parola, di un'esperienza spirituale più condivisa. Soprattutto nella Messa e nei sacramenti risulta importante **avere un linguaggio dei gesti e dei segni che sia maggiormente capito da tutti**: non basta celebrare, occorre entrare sempre più dentro ciò che i segni comunicano. C'è bisogno di una maggiore attenzione e cura del silenzio nelle celebrazioni, come pure una maggiore accoglienza prima delle celebrazioni e di cura e condivisione dopo, anche con un semplice saluto, scambiando due parole tra parroco e fedeli. La messa costituisce la comunità: ha bisogno di recuperare momenti anche fuori dal rito di comunità, di incontro.
- È importante perciò in questo **la cura delle relazioni**, del sentirci nella Chiesa veramente fratelli

senza sentire da parte degli altri uno sguardo di giudizio, ma di accoglienza. Basta un saluto, un gesto, un sorriso per essere accoglienti. Sentendo e vivendo l'esperienza della comunità come uno stare in famiglia: belle le immagini del "come essere a casa in pigiama", "come stare in casa in pantofole e tuta". Sentire la dimensione dell'amicizia come dimensione che cura i nostri rapporti all'interno della Chiesa, dove non si giudica, ma ci si accetta, un'amicizia che si estende anche al rapporto laici e sacerdoti.

- In questo modo ci si può realmente aprire a una dimensione comunitaria della fede, che la rende sempre più vicina alla vita e al sociale. La parrocchia organizzata solo sui sacramenti e sulla pratica sacramentale deve tornare a considerare la vita delle persone, **incontrare maggiormente l'umano**. Per questo è importante **evangelizzare gli adulti**, non fare l'errore di evangelizzare i bambini per avvicinare gli adulti: questa scelta del recente passato non ha dato i frutti che ci si aspettava. **Esigenza di percorsi formativi permanenti anche differenziati** per consentire una scelta in funzione delle proprie attitudini con l'obiettivo di comprendere la realtà odierna e fornire strumenti per affrontarla. Che fine fa la catechesi proposta per l'iniziazione cristiana e per i giovani, se poi questi non riescono a innamorarsi di Cristo? Il loro "stare fuori" ci deve interpellare: abbiamo a che fare con un 80% che in chiesa c'è stato **e cosa è rimasto?**
- Affrontare insieme il **superamento dei diversi campanili** che



dividono anziché unire. Ciò non deve avvenire perché la chiesa è unica e non ci rendiamo credibili verso gli altri che comunque ci osservano. Superare le divisioni e la frammentazione dei diversi gruppi e associazioni parrocchiali per trovare ciò che unisce, nello specifico del lavoro di ciascun gruppo.

- **Una nota che riguarda i sacerdoti tocca il coraggio di dismettere la funzione di amministratori per dare più spazio alla cura personale vera e autentica** appunto imparare insieme ad accettare i cambiamenti che stanno venendo e farvi fronte con audacia e creatività. A volte sembra che i sacerdoti non si fidino fino in fondo dei laici e la-

scino loro solamente le questioni esecutive.

- Infine un ultimo aspetto fortemente emerso è **la consapevolezza che l'essere Associazione avvicina molto alla dimensione diocesana di Chiesa**: ci fa sentire più vicina questa dimensione. La possibilità di partecipare ad esperienze esterne alla propria comunità ci arricchisce e può aiutarci a ritornare in Parrocchia con nuove idee, anche se purtroppo si nota sempre un po' di fatica ad uscire dal territorio. È proprio grazie all'appartenenza all'associazione che si può allargare lo sguardo e **vedere oltre la propria comunità**, la propria parrocchia. Accorgersi di far parte di una chiesa più grande ha dato maggior

slancio all'impegno, ha permesso di tessere relazioni significative e condividere un cammino di Fede, facendo incontrare persone che sono state d'aiuto a sostenere e condividere la fede e la vita.

Papa Francesco che fortemente ha voluto questo cammino, ci ricorda che "il tema della sinodalità non è un capitolo, un trattato di ecclesiology, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale". La Chiesa del terzo millennio è proprio questo: continuiamo a viverla a pieno anche nell'esperienza di Chiesa che è la nostra Associazione. ■

San Francesco un amico in più

di Anna Birolini

Un film su S. Francesco prodotto dall'ACR di Almenno S. Bartolomeo

Grandi i nostri ragazzi!!! Che dire di loro e del film che hanno realizzato: **“Vera e Perfetta letizia”**, il cui protagonista è nientemeno che **“Francesco d’Assisi!!!”**.

“Vera e perfetta letizia”, non è stato un testo facile da mettere in scena, eppure sotto la guida magistrale di Giovanni e di alcuni genitori ce l’abbiamo fatta... e ce l’abbiamo fatta realizzando un film bello, significativo e applaudito.

Il pomeriggio dell’Epifania, dopo la celebrazione in chiesa con i Re Magi, siamo scesi in oratorio per partecipare allo spettacolo.

Seduta in platea, guardavo con tenerezza quel pugno di ragazzi, che interpretava un film così importante e impegnativo. Li ho visti crescere insieme in ACR, li sentivo un po’ miei e l’emozione era tanta. Qualche lacrima di tenerezza mi rigava il viso, mentre ammiravo con orgoglio come ognuno si era meravigliosamente calato nel personaggio assegnatogli, interpretandolo con una fedeltà personalizzata, che solo chi vuole dare il meglio, riesce a fare!!

Un impegno durato nove mesi, in cui la fatica, spesso, si è fatta sentire, anche per i numerosi impegni dei ragazzi che rendevano a volte difficile trovare giornate, pomeriggi, momenti che andassero bene a tutti, per provare, riprovare, studiare la parte, progettare, incontrarsi, girare le scene, raggiungere tante località, centri commerciali, Sentierone di Bergamo, Resegone, Sotto il Monte, Convento dei frati di Albino, fino ad Assisi, la grande Assisi, terra di Francesco!

Adolescenti felici e generosi, pronti a rispondere all’invito, alla convocazione, a indossare il loro abito

della festa: **“il saio francescano!!!”** e a piedi scalzi con disinvoltura mischiarsi tra gli eleganti passanti che li osservavano con meraviglia e stupore. Momenti di impegno, uniti a momenti di gioia, di grande gioia, di riflessioni, di legami profondi, di amicizia che hanno generato un risultato bello, coinvolgente, di grande spessore umano e spirituale.

L’idea di realizzare un film dove si ricostruisse in parte la storia umana e di santità di San Francesco e il discorso fatto da lui a fra Leone sulla **“Vera e Perfetta Letizia”** ci ha subito affascinati, ma nello stesso tempo ci ha anche posto alcune domande: **“E’ possibile vivere in concreto la perfetta letizia? Tutti vorremmo essere perfettamente lieti! Ma è possibile esserlo alla maniera di Francesco? E soprattutto come far capire ai ragazzi questa verità?”**

Domande che continuavano a ronzarci per la testa, e ci sembravano un po’ lontane dai nostri ragionamenti. Forse un po’ troppo alte e dure, forse anche poco natalizie!

Eppure ci eravamo inteneriti davanti alla culla di quel Bambino, dove gli angeli cantavano, i pastori accorrevano, i Magi offrivano doni ... e

sullo sfondo di quella tenera scena, campeggiava una **croce**, segno di salvezza.

E allora ecco l’idea: concretizzare il messaggio francescano intersecandolo con alcuni fatti di vita concreta, dei giorni nostri, ed ecco in scena: un adolescente profondamente insoddisfatto della scuola e in perenne conflitto con i genitori; una nonna la cui figlia, stanca di prendersi cura di lei, vuole mettere in una casa di riposo; una fabbrica dove tra colleghi si vivono invidie e rivalità; un gruppo di ragazzi che bullizza un compagno buono ma debole...

Situazioni attualissime che solo attraverso atteggiamenti di amore, di accoglienza, di umiltà, si possono superare.

E così pian piano abbiamo capito che la **Vera e Perfetta Letizia** di cui parla Francesco, non è altro che la capacità di accettare con pazienza le umiliazioni, le ingiustizie, i rifiuti, che altri a volte ci infliggono, senza reagire allo stesso modo, sgarbatamente, con aggressività, con prepotenza, senza lamentarci sempre.

Abbiamo capito? Diciamo di sì! La mettiamo in pratica? A volte sì, a volte no... ma sull’esempio di Francesco, ce la mettiamo tutta! ■



Allenati alla pace, coltivandola!

È stato questo il tema dello scorso incontro dell'ACR.

Per allenarsi serve capire quali "esercizi" fare. In questo incontro ai ragazzi volevamo proporre un "allenamento Pro" un po' più specifico e mirato. Sappiamo benissimo che la PACE parte dalle piccole cose che pensiamo e facciamo, la PACE nasce nel cuore, nei sentimenti che proviamo ed esterniamo verso gli altri sempre, anche quando siamo in una posizione scomoda, ecco perchè ci si deve allenare.

Così abbiamo pensato di invitare Ilaria Gandolfi di Bariano moglie del Presidente Diocesano, madre, insegnante delle scuole elementari e volontaria della Caritas.

A lei abbiamo chiesto, visto la sua esperienza in Caritas con gli immigrati di parlarci della PACE e delle cause che generano la non pace. Ilaria ci ha parlato in particolare di alcuni casi che l'hanno particolarmente colpita come la storia di un Infermiere professionale che per aver curato alcuni pazienti in modo non condiviso della sua cultura di origine è dovuto scappare per evitare di finire in carcere. Un'altra situazione riguarda uno studente universita-

rio che nell'intento di risolvere una questione pratica mette a frutto i suoi studi proponendo soluzioni che andavano contro i principi del suo stato, pertanto costretto ad abbandonare il suo paese per non essere condannato alla pena di morte. La stessa cosa per una famiglia pakistana. La mancanza di Pace spesso è causata da piccole o grandi ingiustizie, Ilaria ci ha invitato a essere operatori di pace, cercando di impegnarci a rimuovere le ingiustizie che creano esclusioni, emarginazioni.

Per non dimenticare di "allenarci" ad essere operatori di pace nel quotidiano, abbiamo poi piantato bulbi di tulipano, i bulbi fioriranno se sapremo avere cura bagnando adeguatamente il vaso. La pace fiorirà se avremo pazienza nell'aspettare e se "bagneremo" le nostre relazioni con quell'amore che abbiamo ricevuto da Gesù.

La pace si costruisce insieme condividendo, Ilaria ci ha consegnato della farina per fare il CHAPATI un pane indiano a forma piatta. Per fare il pane ci si deve sporcare le mani, mettersi in gioco lavorare in

squadra, infornare, aspettare e una volta cotto dividerlo. Vogliamo chiamarlo "il pane della pace", e lo realizzeremo nel prossimo incontro del 5 marzo.

(ACR Grumello del Monte)

Racconto di un acierrino

Il 5 febbraio scorso all'incontro di ACR è venuta Ilaria a parlarci della Pace, che aiuta alcune persone in difficoltà. Tante di queste vengono dal Pakistan, ci ha detto che alcuni per arrivare in Italia ci hanno messo sette mesi di cammino.

Ci ha fatto vedere delle cose che le hanno regalato le persone che aveva aiutato: uno le ha regalato un vestito che nel suo paese è un vestito di festa. Un altro una trousse di trucchi e anche due maracas molto carine.

Altri invece dei semi per fare una bevanda molto rinfrescante e un vaso di legno.

Ci siamo divertiti tanto e credo che non dimenticheremo facilmente quest'incontro, Grazie Ilary.

(Leone Santini)



Generazione Zen Tranquilli Mai

di **Gloria Corti**

In questo tempo di incertezze, dubbi e difficoltà, a ognuno di noi viene chiesto di fare delle scelte e, soprattutto in quanto giovani, siamo chiamati a interrogarci e a cercare delle risposte riguardo la nostra vita. Inizia così un percorso complesso, lungo e a volte faticoso verso la vita adulta, che spesso fa paura e ci pone davanti a situazioni che non sempre sappiamo come affrontare. Perciò, come Settore Giovani, abbiamo deciso di accogliere questa esigenza e dedicare il **campo invernale per giovani e giovanissimi** di gennaio alla tematica dell'**inquietudine**, che racchiude un po' tutte le preoccupazioni che si vivono durante questa fase di cambiamento. Anche **Papa Francesco** nell'esortazione apostolica **Christus Vivit**, rivolgendosi ai giovani, ha citato l'inquietudine, dando ulteriore ispirazione nell'organizzare questa iniziativa:

"La parola "inquietudine" riassume molte delle aspirazioni dei cuori dei giovani. Come diceva san Paolo VI, «proprio nell'insoddisfazione che vi tormenta [...] c'è un elemento di luce».[73] L'inquietudine insoddisfatta, insieme allo stupore per le novità che si presentano all'orizzonte, apre la strada all'audacia che li spinge a prendere la propria vita tra le mani e a diventare responsabili di una missione. Questa sana inquietudine, che si risveglia soprattutto nella giovinezza, rimane la caratteristica di ogni cuore che si mantiene giovane, disponibile, aperto. La vera pace interiore convive con questa insoddisfazione profonda." (Christus Vivit n. 138)

L'obiettivo che ci siamo posti era quello di generare un dialogo, un confronto tra giovani e adolescenti, per scambiarsi punti di vista, impressioni e opinioni. Abbiamo pensato a diverse attività per esaminare e analizzare il tema nelle sue molte sfaccettature. Prima di tutto attraverso un'**assemblea dinamica**, attività tipica del Movimento Studenti, che consente a tutti di esprimere la propria idea in un clima di ascolto autentico, di condivisione delle esperienze per un arricchimento vicendevole.

Inoltre, per approfondire la nostra riflessione sull'inquietudine ci siamo lasciati guidare da due professori delle scuole superiori: **Cristian Zucchelli**, educatore e docente di filosofia e scienze umane, ed **Emilio Rocchi**, architetto e insegnante di storia dell'arte. I nostri ospiti hanno mostrato un forte interesse e un'attenzione preziosa, in quanto adulti, verso i giovani e gli adolescenti con cui hanno a che fare quotidianamente e questo ci ha fatti sentire accolti e accompagnati.





Al campo abbiamo avuto anche la possibilità di fermarci, ascoltare noi stessi, prendere tempo per capire la nostra interiorità e coltivarla in compagnia del Signore grazie al **deserto** dell'ultimo giorno, durante il quale abbiamo potuto indagare sull'inquietudine presente in noi e su quale ruolo avesse nella nostra vita di tutti i giorni. La nostra riflessione introspettiva e silenziosa è stata ispirata da tre figure storiche ed esemplari nella fede, non estranee all'inquietudine, come **Giovanni Battista, Ety Hillesum e Charles de Foucauld**, presentate dal nostro don Alberto, che ci ha dato gli strumenti necessari per vivere questa esperienza con consapevolezza e raccoglimento, per poi concludere la mattinata di spiritualità con la celebrazione della **Santa Messa**.

Questo momento ci è servito per entrare in dialogo con noi stessi e con Dio e può essere riassunto dalle parole significative di Sant'Agostino: *"Tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te"*. Questo campo voleva anche essere un modo per rafforzare i rapporti tra i ragazzi adolescenti e i giovani, così da facilitare poi il passaggio dal MSAC al Settore e sentirci parte di questa associazione unita e accogliente, che è l'Azione Cattolica. Per questo non sono mancati giochi di conoscenza, serate conviviali con musica e giochi da tavolo e un'uscita al pattinaggio di Onore, tutto all'insegna del divertimento, dell'amicizia e della **gioia di stare insieme**.

Da questa esperienza ricaviamo un nuovo significato di inquietudine, solitamente percepita come negativa e/o qualcosa che turba. Abbiamo invece scoperto un lato positivo di essa, ossia una **spinta interiore**, che muove da dentro, la quale ci porta a essere sempre alla ricerca di qualcosa, di Qualcuno, a sostare sulle tante domande che ci poniamo ogni giorno e di cui forse non sarà trovata risposta. Questa **"inquietudine insoddisfatta"**, che ci invita a un lavoro interiore, diventa poi strumento per cercare e trovare un equilibrio, una pace interiore, senza però smettere mai di porci in discussione e scavare nel profondo. ■



di Chiara Grossi,
Incaricata Settore Adulti Regione Lombardia

Un cammino in costruzione, nato a livello nazionale coinvolgendo il Settore Adulti di tutte le regioni, per sostenere gli Animatori dei gruppi adulti di Azione cattolica nel loro servizio, per motivarli a dare anima, vitalità e speranza ai loro gruppi, per accompagnarli ad essere audaci e creativi nel rendere i gruppi generativi, estroverosi, in uscita.

Il Settore Adulti della Lombardia, con il supporto della Commissione Nazionale "Animatori adulti", ha aderito al **progetto AniMaps**, invitando gli animatori delle diocesi lombarde di Milano, Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Como, Lodi, Mantova, Pavia, Vigevano a fare rete, a mettersi in gioco nella cura formativa degli adulti.

Il cammino, partito nelle settimane precedenti attraverso un questionario online, è culminato sabato 14 gennaio a Milano presso l'Istituto Salesiano di Via Copernico: il primo tratto di strada è stato percorso. Un pomeriggio intenso, partecipato da 120 animatori con il desiderio di conoscersi, confrontarsi, sentirsi accompagnati nel rispondere alle sfide del nostro tempo dentro un'Associazione che si interroga per essere sempre più al passo con i tempi.

Il momento di accoglienza con thè o caffè caldi, in una gelida giornata di gennaio, ha scaldato i motori dei partecipanti arrivati da luoghi diversi della Lombardia. Volti nuovi, responsabili che non si vedevano da tempo, il piacere di un incontro con un comune obiettivo.

La preghiera guidata da don Cristiano Passoni, Assistente generale



dell'Ac Ambrosiana, ci ha introdotto ai lavori del pomeriggio riportandoci all'essenzialità della Parola, per essere adulti che sanno accompagnare in un mondo che cambia, nella ricerca dell'incontro, lasciandosi cercare e incontrare da Dio.

I lavori hanno avuto avvio con **LA VITA SI RACCONTA** che ha restituito la voce dei tanti animatori che avevano risposto alle domande del "questionario AniMaps" facendo emergere fatiche, bisogni, desideri, suggerimenti nel loro ruolo di accompagnatori di altri adulti nel percorso formativo. E così "uscire, coinvolgere, curare relazioni, appassionarsi..." sono state le parole ricorrenti immaginando nuovi passi da compiere per dare vitalità ai nostri gruppi.

LA PAROLA ILLUMINA ha costituito il passaggio successivo in cui Ottavio Pirovano, presentando il Libro di Rut, ha messo in evidenza il coraggioso atteggiamento di questa donna che intuisce che non c'è più tempo da perdere, che è tempo di agire, di mettersi in gioco. Uno stimolo forte agli animatori perché con coraggio provino a percorrere strade nuove, ad ampliare lo sguardo con cui guardare la realtà scoprendo e riconoscendo negli altri i doni dello Spirito.

E così, illuminati dalle vicende del Libro di Rut, ci siamo avviati a vivere il terzo momento del pomeriggio, **LA VITA CAMBIA**, attraverso l'attività di 10 laboratori: Perché uscire? Uscire verso dove? Quali le competenze dell'animatore di un gruppo in uscita?

Quanta ricchezza è emersa dal confronto nelle attività di gruppo!

Uscire per rinnovarsi e accettare le sfide, per incontrare il bello che c'è in ogni persona, per fare germogliare i semi del Vangelo nella quotidianità. L'apertura agli altri è vitale; mette in movimento nuove energie che fanno circolare risorse a beneficio di tutti.

Uscire verso il territorio in cui viviamo, verso gli ambienti e le situazioni da cui ci sentiamo interpellati nella quotidianità, verso la città per affrontare, insieme, le tante povertà, uscire anche verso altri gruppi della comunità cristiana...verso chiunque, ma con gli occhi di chi si aspetta di trovare il bene.

E all'animatore di un gruppo di Ac in uscita è chiesto di avere familiarità con la Parola per una crescita spirituale ed umana, di sapersi mettere in gioco, di essere disponibile ad imparare, desideroso di crescere, ricercare, porsi domande. All'animatore è chiesto di curare le relazioni

**BERGAMO BRESCIA
IN CAMMINO**
SE VUOI LA PACE, PREPARA LA PACE
07 MAGGIO 2023
MARCIA della PACE
Un momento di cammino e di incontro
per condividere e diffondere una cultura di pace

BERGAMO
Teatro Odeon
Ore 8,30
GORLE
SCANZOROSCIATE
TORRE DEI ROVERE
ALBANO S'ALESSANDRO
BRUSAPORTO
BAGNATICA
COSTA DI MEZZATE

BRESCIA
Capolinea 3
Villaggio Breda
Ore 9,00
MANDOLOSSA
GUSSAGO
RONCADELLE
CASTEGNATO
OSPITALETTO
CAZZAGO SAN MARTINO
ROVATO
COCCAGLIO
COLOGNE

PALAZZOLO SULL'OGGIO
Ponte Sara Glasi - Ore 14,30 / 16,30
Parole & Musica
Musica di Comunità sul Ponte - sabato 07 maggio 2023
DON CIOTTI
I MERCANTI DI LIQUORE
Con Edo Bini del Pagine Gialle
CECILIA STRADA
MARTINA PIGNATTI
DON FABIO CORAZZINA
FLAVIO LOTTI
LE ENDRIGO

www.BergamoBresciaincammino.it
Vuoi informazioni sull'evento? info@bergamobresciaincammino.it
Vuoi informazioni per aderire? adesioni@bergamobresciaincammino.it

ISCRIVITI ORA www.EventiB.it
CERCA "Marcia della Pace"

Bergamo Brescia 2023 In Cammino @bergamobrescia2023_incammino

per sostenere il gruppo, avendo a cuore ogni singolo componente, ma anche l'intero gruppo, capace di accogliere e motivare, di curare la "vocazione associativa" del formare laici che vivano lo stile del servizio. Atteggiamenti questi che si mettono in atto nella vita di tutti i giorni, in famiglia, al lavoro, con gli amici e in altri contesti attraverso una capacità di mediazione, gratuità, accoglienza, ascolto, spirito d'iniziativa, coraggio, empatia, facendo emergere il positivo e sostenendo nelle difficoltà.

La vita quotidiana offre innumerevoli esperienze di incontro con l'alterità da valorizzare perché, proprio recuperando quanto avviene nella ordinarietà della vita, mettendo a servizio del gruppo di AC il bagaglio enorme di competenze e di atteggiamenti

positivi e propositivi che viviamo in tanti diversi contesti, i nostri gruppi potranno diventare generativi, estroverosi, in uscita!

Quest'anno il sinodo nazionale ci consegna l'immagine dei Cantieri, immagine che ci ha accompagnato spesso anche in AC e che bene esprime la realtà di questo tempo, che è in continuo divenire e che richiede desiderio di cambiamento e coraggio nel proporre strade nuove, sapendo che non sempre ci condurranno dove avevamo immaginato.

Quello di **AniMaps** è un cammino in costruzione: la passione per la vita e per le sue sfide ci aiuterà a trovare insieme nuove proposte per gli adulti delle nostre diocesi accompagnando gli animatori di Ac nel loro prezioso servizio. ■

La storia non insegna. La guerra in Ucraina e il fallimento della politica

Nota del Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, Giuseppe Notarstefano

La Storia non insegna, l'ho già detto e lo ripeto ancora oggi. Non insegna perché altrimenti non ci troveremmo a ricordare un anniversario di sangue: un anno dall'invasione russa dell'Ucraina. Non insegna che un conflitto armato lascia sempre dietro di sé dolori e rancori, distruzione e morte. Sia chiaro, mai come per questo conflitto, è certo che c'è un aggredito e un aggressore. Un aggredito: l'Ucraina. Un aggressore: la Russia di Vladimir Putin. Eppure, anche per questa guerra, la storia non insegna. Altrimenti la politica non avrebbe fallito nell'evitarla e non continuerebbe a fallire nel cercare ogni via diplomatica possibile per farla cessare. Le cancellerie del mondo hanno fallito, le istituzioni internazionali hanno fallito. Falliamo tutti noi nel pensare che alle armi si possa rispondere solo con altre armi, sempre più potenti, sempre più distruttive.

Si ha la sensazione triste che neanche lo spettro dell'apocalisse nucleare possa portare i contendenti e i loro alleati al necessario e credo ineludibile tavolo delle trattative. Del resto, viviamo in un Paese in cui la Costituzione all'art. 11 ripudia la guerra «come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» e ciò nonostante continua ad ospitare sul suolo nazionale ordigni nucleari pronti all'uso.

La storia non insegna, perché abbiamo troppo rapidamente dimenticato ciò che sono stati gli eccidi, le stragi, le violenze, delle guerre mondiali così come delle centinaia di conflitti che anche in questi ultimi decenni non hanno mai smesso di insanguinare pezzi di mondo. Abbiamo lasciato ai mercanti di morte la possibilità di prosperare, tralasciando di agire tempestivamente sulle ragioni o sui torti che stanno all'origine di ogni conflitto. Dimenticando che prima o poi i conti con la Storia li faremo tutti. Non solo gli ucraini aggrediti e i russi aggressori.

Roma, 22 febbraio 2023

Esercizi spirituali giovani



“**C**ome tesoro nascosto nel campo”... è stato il filo conduttore degli esercizi spirituali proposti dalla Diocesi in Seminario da venerdì a domenica sulle parabole del Vangelo di Matteo e su alcuni incontri decisivi con Gesù.

Il tesoro nascosto nel campo della nostra chiesa, dei nostri oratori e delle nostre associazioni sono stati proprio loro: un'ottantina tra adolescenti e giovani, che nella bellezza di trovarsi insieme hanno vissuto nel silenzio e nell'ascolto docile le diverse proposte intense che sono state offerte, loro stessi cercatori di quella Perla che dà valore alla vita.

“Vorrei da te quello che hai in mente per me” (Balthasar): nella trepidazione della prima sera siamo entrati chiedendo questa disposizione del cuore per i giorni di grazia in cui il Seminatore ha ripetuto il suo gesto generoso attraverso la Parola spezzata con passione e sapienza da don Mattia Tomasoni e sr Rosi Capitanio per i più grandi e don Fabio Pesenti per i più piccoli.

I giovani e gli adolescenti si sono riscoperti terreno buono perché amato e coltivato con cura da Dio, che più di ogni altro desidera la loro fioritura, campo da dissodare con passione e fatica da tutto ciò che ingombra e che limita la libertà, luogo in cui esercitarsi nell'attesa paziente e fiduciosa della promessa che chi ha

iniziato la sua opera la porterà anche a piena maturazione nella convinzione che “farci diventare, farci crescere è la passione di Dio” e che “i frutti di domani sono nei semi di oggi”.

È stato più volte ricordato che “è la qualità della nostra umanità a rivelare che c'è in noi un tesoro nascosto” e per questo è così importante prendersene cura attraverso i molti “strumenti” che il Signore mette a disposizione perché ciò possa avvenire, imparando a tenere insieme i tempi, le stagioni e le tensioni della vita ed esercitandosi in quella che papa Francesco chiama la “tenerezza combattiva”.

La rilettura della vita attraverso l'esame di coscienza e la celebrazione della Riconciliazione sono stati una tappa importante dentro questo cammino di bonifica e di accoglienza del suo fare nuova alleanza con “la nostra terra”.

Lungo la notte nell'adorazione eucaristica, preceduta e aperta dal momento di veglia animato dai seminaristi di terza teologia, hanno lasciato che la loro terra fosse raggiunta dal calore e dalla luce del Signore consegnando a Lui nel dialogo intimo desideri, intuizioni, paure, sogni, disponibilità, resistenze, provando a fidarsi delle parole di Voillaume: “Lascia fare all'amore. Se l'amore si presenta, lascialo penetrare sino al fondo di te stesso. Aprigli la porta in silenzio, lascialo entrare, lascialo fare. (...) Aprigli la porta, lascialo entrare e

fidati di lui. È necessario se vuoi che l'opera della tua vita sia la sua.”

“Come una rete” annodata con pazienza e convinzione sono stati i tanti coinvolti per pensare, preparare animare la proposta: Upee, ufficio vocazioni e tempi dello spirito, azione cattolica, seminario, vita consacrata, in un'esperienza di sinergia da tempo desiderata e finalmente realizzata. È stato un dono per i ragazzi sentirsi accompagnati e anche un po' coccolati dalla cura di preti, giovani consacrate, seminaristi che si sono preoccupati dell'animazione della liturgia, del servizio a tavola, della conduzione della veglia e si sono disposti all'ascolto dei vissuti e delle emozioni che emergevano nello scorrere delle ore.

Come il ramo dell'albero di fico anche il gruppo di accompagnatori è stato “reso tenero” dall'incontro con i giovani germogli di cui hanno provato a prendersi cura, rinnovando lo stupore per quanto Dio fa crescere quando ci si mette con disponibilità alla Sua Presenza. Ci ha anche nuovamente convinto della preziosità dell'accompagnamento personale per aiutare a calare nella concretezza delle singole vicende la forza della Parola e per favorire la trasformazione delle intuizioni in piccoli passi che danno direzioni nuove alla vita.

Si potrebbe forse pensare che tre giorni vissuti così siano “poca cosa” rispetto alle sfide attuali del mondo e a cui è chiamata la nostra Chiesa; ma proprio in questi giorni ci siamo allenati a credere che Dio fa sempre cose grandi nel silenzio a partire da realtà molto piccole. Ci è stato ricordato che “la logica del sempre ci porta ad apprezzare ogni inizio: diventare discepoli è affezionarsi a tutto ciò che germoglia in direzione del bello, del bene, del vero”. Per questo abbiamo il cuore colmo di gratitudine e siamo sicuri che questa “poca cosa” potrà diventare come quel pugno di lievito nella pasta del mondo: della scuola, del lavoro, degli affetti, delle comunità in cui questi giovani ritornano dopo l'esperienza “sul colle”. ■

Che cosa cercate?

Tra bisogni e desideri

di **Fabiana Brasi**
e **Monica Savoldelli**

L'incontro formativo "La Busola", vissuto domenica 22 gennaio 2023 negli ambienti del Santuario della Madonna dei Campi a Stezzano, ha offerto un'occasione preziosa per approfondire e avviare un confronto **"tra bisogni e desideri"**. Dopo aver partecipato insieme alla celebrazione eucaristica, sono stati introdotti i lavori della mattinata con le parole di Giovanni Grandi, docente di Filosofia Morale all'Università di Trieste, che *"suggerisce di usare come chiave di interpretazione la funzione del tempo. I bisogni possono rappresentare le necessità sulla breve distanza, ciò che serve per andare avanti e sostenere l'ordinarietà della vita; i desideri potremmo intenderli come le necessità esistenziali di maggiore respiro, che guidano e orientano traiettorie di vita, archi di tempo più lunghi della nostra vita e della nostra esperienza. Una vita di soli bisogni toglie speranza, e quindi non apre a una visione più ampia. D'altra parte, vivere di soli desideri può creare un blocco e la mancanza di una vita riuscita e realizzata. Desideri e bisogni sono intimamente legati tra loro, ma occorre non creare confusione come invece il consumismo induce a fare. [...] Un buon equilibrio si ha quando i desideri sono pochi ma grandi e i bisogni molti ma piccoli. I desideri ci aiutano a vedere ciò che è vero bisogno; a distinguere ciò che ci trattiene dal procedere avanti e ciò che è risorsa e va acquisito per raggiungere una soddisfazione esistenziale"*.

Nella tavola rotonda il tema **tra bisogni e desideri** lo si è declinato in tre ambiti di vita: la scuola, l'a-

zienda, la fragilità. Valorizzando le competenze interne all'associazione hanno partecipato al confronto: Barbara Mazzoleni dirigente scolastica, Antonio Salamina operations manager e suor Marina Rizzo (amica dell'AC), con alcune collaboratrici della cooperativa sociale L'Anfora. Come primo passo è stato chiesto il loro punto di vista sui bisogni nelle varie realtà che abitano e se nelle relazioni con le persone vi è la possibilità di far emergere i desideri e quali sono.

Barbara Mazzoleni svolge il suo incarico in un istituto comprensivo articolato su vari distretti con complessivamente un migliaio di studenti. Lei tocca con mano quotidianamente i bisogni dei bambini, dei ragazzi, dei genitori, dei docenti e del personale ausiliario cercando di dare soluzioni e/o risposte a tutti quelli che si presentano nel suo ufficio. Il bisogno che prevale è l'ascolto, l'attenzione. Si presentano a lei per avere approvazione o un permesso, un'autorizzazione; questa è una richiesta di stima e riconoscimento. Poi ci sono anche richieste di aiuto o appoggio che mettono in gioco la sua capacità di solidarietà. In alcuni casi particolari poi è necessario un ascolto più profondo, saper prendere tempo, per mantenere le distanze e avere una visione globale dell'evento e trovare così una soluzione più consona; è una ricerca interiore più impegnativa che coinvolge la sua persona a tutti i livelli creando un clima di speranza, di condivisione, di compassione empatica. Salamina Antonio, operations manager in un'azienda internazionale, ci ha spiegato le dinamiche che avvengono in ge-

nerale in un'azienda. Le relazioni sono influenzate dalla tipologia di azienda, se a conduzione familiare o di grandi dimensioni, inoltre la gerarchia e le relazioni fra i colleghi sono determinanti. In questi ultimi anni è stato messo in evidenza che un ambiente lavorativo che tiene in considerazione la persona incrementa lo sviluppo ed il miglioramento dell'azienda stessa. Nelle aziende il desiderio non esiste, ci sono i bisogni: il tempo da dedicare alla famiglia e al tempo libero; un ambiente lavorativo umano che favorisce l'autorealizzazione; una leadership stimolante che sviluppa la stima ed il senso di appartenenza; la flessibilità o soluzioni alternative.

Emi, assistente sociale presso l'associazione Anfora, si occupa di problematiche familiari. Ci ha spiegato che non esiste più la famiglia classica ma si è passati a famiglie multi-composte, scomposte, miste, con forme diverse, prevalentemente straniere con culture diverse, con vissuti impegnativi e bisogni, a volte, difficilmente comprensibili. Le famiglie quando esprimono un bisogno chiedono non solo di essere ascoltate ma anche di essere viste. Le problematiche familiari sono cambiate, sono diventate più complesse e pressoché ingestibili. È fondamentale che ci sia un sostegno da parte delle famiglie attorno alla famiglia in difficoltà per creare legami e tessere reti di solidarietà. Un secondo passo viene suggerito dalla seguente domanda:

In queste relazioni che tipo di attenzione si tenta di costruire, per andare oltre, e quale cura si mette in atto?

Emi risponde che occorre farsi compagni di viaggio, stare a fianco, a volte guidare, altre stare dietro. Queste famiglie esprimono solo bisogni mentre desideri non ne hanno perché il desiderio è una cosa che si elabora e si impara. Compito di tutti che diventa corresponsabilità: trasformare il bisogno in desiderio. Chi affianca queste famiglie può rendersi testimone facendo capire che si può desiderare il bene, il farsi voler bene, perché ciò che rimane è l'amore.

Antonio parla delle regole in azienda per esprimere un desiderio: formulare la richiesta al presente; descrivere il desiderio in massimo quattordici parole; avere chiare le priorità; accettare anche le sconfitte. Alcune persone non hanno desideri, altre ne hanno moltissimi e occorre fare un discernimento. Altra dimensione che riconduce al desiderio in azienda è la voglia di cambiare; si chiede di lavorare sul cambiamento senza arrivare a stare male e prevenire così eventuali disagi. Barbara sottolinea che la profondità non è subito evidente e leggibile. Un atteggiamento non giudicante può aiutare le persone a capire in quale situazione reale vivono. Ascoltare anche i silenzi. Ci vuole tempo nel percorso tra bisogni e desideri, è un accompagnamento. I fragili hanno bisogno che le regole siano scritte in modo chiaro. Si chiude la tavola rotonda con una domanda:

La chiesa, l'associazione sanno aprire verso un oltre e possono diventare luoghi dove le persone imparano a trasformare i bisogni in desideri?

Seguono i lavori di gruppo.

Ad ogni persona viene affidata una parola: **Preoccupazione - Prossimità - Comunione - Inquietudine - Bellezza - Interiorità - Ristoro - Giustizia - Ricerca - Fraternità**, dalla quale partire per

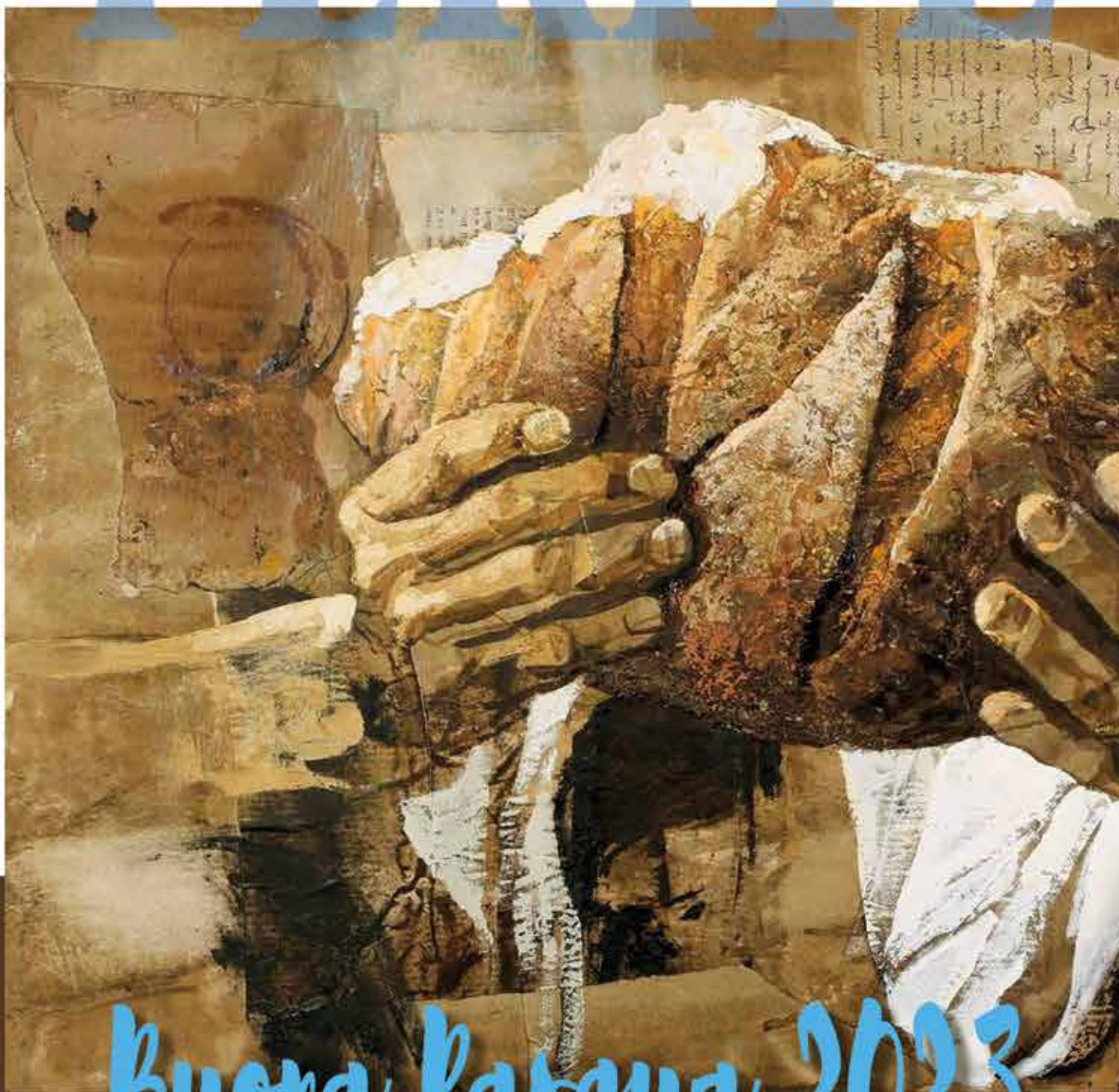
regalare agli altri un piccolo vissuto in cui ha sentito forte l'esperienza del desiderio; ed è bello vedere che davvero ognuno di noi, se impara a prendersi il tempo necessario, è capace di riconoscere ed esprimere i desideri più profondi che abitano in lui e in chi incontra. ■

Riportiamo la riflessione di una partecipante

Vorrei ringraziare tutti voi per aver accolto, con amicizia, me ed Angela nonostante noi non facciamo parte del vostro gruppo di Azione cattolica. Considero davvero bello ed importante condividere ogni tanto una riflessione sui vari bisogni che emergono nella nostra realtà e che coinvolgono tutti: adulti, giovani ed anziani. Sono rimasta piacevolmente sorpresa dalla testimonianza di Barbara, di Emy e di Antonio. Il loro desiderio di bene ed il loro modo concreto di azione ben ponderato, persino personalizzato in base alle necessità di ogni persona bisognosa, mi hanno incoraggiata ad avere ancor più fiducia nell'uomo e nella vita. Credo fortemente che per ogni persona ogni momento di crisi sia un esordio di nuova creatività, un'opportunità per correggersi, ritornare alla propria Essenza riscoprendosi amati nonostante tutto e poi, con questo amore, ricominciare. L'incontro di domenica è stato uno stimolo ad unirci, a prender consapevolezza che l'ascolto profondo è il primo canale attraverso il quale passa il bene vivo dentro noi all'altro, crea il contagio vincente che sa esaudire il desiderio di tutti: sentirsi voluti bene. Con gratitudine verso ciascuno vi abbraccio.

L'esperienza pasquale della Chiesa nascente
racchiude la sorpresa che la Risurrezione
non è una risuscitazione del passato, ma una trasformazione.
Teniamo conto che anche gli occhi di quanti gli furono presenti
non riconobbero Cristo Risorto. Maria Maddalena lo riconobbe
Tommaso dalle sue ferite
i pellegrini di Emmaus

testo di Tomáš Halík - immagine di Safet Zec



Buona Pasqua 2023

VOCE

zione radicale.

più vicini e più cari
conobbe dalla sua voce,
te,

allo spezzare del pane.



E

Ancora oggi, una parte importante dell'esistenza cristiana è l'avventura della ricerca del Cristo Vivente, che si presenta a noi in molte forme sorprendenti, a volte anonime.

Arriva attraverso la porta chiusa della paura; sentiamo la sua mancanza quando ci rinchiudiamo nella paura. Viene a noi come voce che parla al nostro cuore; non ce ne accorgiamo se ci lasciamo assordare dal rumore delle ideologie e della pubblicità commerciale. Si mostra a noi nelle ferite del nostro mondo; se ignoriamo queste ferite, non abbiamo il diritto di dire con l'apostolo Tommaso:

Mio Signore e mio Dio!

Egli si mostra a noi come lo sconosciuto sulla strada di Emmaus; non riusciamo a incontrarlo se non siamo disposti a spezzare il pane con gli altri, anche con gli sconosciuti.

CRISTO VIVENTE

Pasqua: rifiorire dopo la potatura

di **Elena Cantù**

Immerso nei boschi della Val di Non, esiste un posto incantato, dove è possibile visitare un meraviglioso santuario eretto su una roccia alta più di 70 metri. Un luogo religioso, visitato da pellegrini e turisti di tutto il mondo: **San Romedio**. Come è noto, la storia di Romedio di Thaur (IV secolo), erede di una ricca famiglia bavarese, che rinunciò a tutti i suoi averi per ritirarsi in preghiera in questi luoghi solitari, è indissolubilmente legata a quella dell'orso, rappresentato nell'atto di divorare il cavallo che, secondo la leggenda, avrebbe dovuto condurlo dal vescovo di Trento; il massiccio plantigrado, simbolo di primavera in molte raffigurazioni, è spesso rappresentato qui in atteggiamento mansueto, dolcemente imbrigliato dal santo, a seguito della conversione divina.

Che si arrivi da Sanzeno, comodamente in automobile, o a piedi da uno dei tanti sentieri panoramici della zona (come ad esempio quello in-



teramente scavato nella roccia), non si può restare indifferenti di fronte al grande silenzio che permea questo imponente complesso medioevale, formato da cinque chiesette sovrapposte ad incastro, sette edicole e da una scalinata di ben... 131 gradini!

Ripercorrere questa Via Crucis oggi con mio marito, come dieci anni fa da fidanzati, è stato un po' come rivivere le speranze, gli interrogativi e le fatiche di allora, rinnovando quella promessa reciproca di amore e fedeltà, mano nella mano, con lo sguardo fisso sulla meta... ringraziando, ad ogni passo, il Signore per i tanti doni ricevuti, consolandosi e cercando di non scoraggiarsi per quei progetti che non si sono realizzati.

Finalmente in cima! La sensazione è di trovarsi sul monte Tabor: il sole caldo, l'aria limpida, il profumo dei boschi... si sta così bene che non si vorrebbe smettere di godere di quell'orizzonte infinito!

Avendo spento lo smartphone per rispetto del luogo, quasi dimentico di aver fissato, per il primo pomeriggio, un'intervista in videochiamata con un artista bergamasco eccezionale: **Emanuele Tarchini**, in arte **"LeleDilliPaperArt"**.

La sua storia e le sue creazioni mi hanno così profondamente affascinata da convincermi, non solo dell'importanza di far conoscere la sua testimonianza di vita ai lettori di Lavoriamo Insieme, ma di realizzare un'intervista sul tema della Pasqua, del rinnovamento, della rinascita... aprendo una riflessione importante sull'arte di saper "rifiorire" dopo quelle "potature" che la vita prima o poi impone a ciascun essere umano.

D1. Inizierei col presentarla ai

nostri lettori. Chi è Emanuele Tarchini?

R1. Sono nato il 12 Novembre 1979 ad Alzano Lombardo (Bergamo). Gli anni dell'infanzia li ho trascorsi nel mio paese nativo, Almè. Concluso il ciclo delle scuole dell'obbligo sono entrato subito nel mondo del lavoro, accumulando esperienze eterogenee: operaio prima in una falegnameria poi in un'industria di impianti di aerazione, cameriere, gestore di discobar e barman (lavoro per il quale ho ottenuto il diploma).

A 23 anni mi sono iscritto alla prestigiosa Accademia di Danza Pavlova. Nonostante la non più verde età, per intraprendere questa tipologia di studi, ho conseguito il diploma come insegnante di danza. All'interno dell'Accademia ho imparato svariate arti: coreografia, scenografia, costumistica, grafica e regia.

Dal 2015 mi dedico alla paper art, "l'arte della carta", che ho imparato da autodidatta.

D2. Come nasce la sua passione artistica e di conseguenza "LeleDilliPaperArt"?

R2. Nasce tutto da un caso fortuito: la volontà di fare a mio moglie un regalo diverso dal solito. Mi sono sempre piaciute le sfide e decisi di cimentarmi con un'arte che avevo solo visto nel web: la paperart. Così creai un albero di carta, che ad oggi mi sembra inguardabile. Da quel momento non mi sono più fermato: un'opera dietro l'altra, cercando sempre una nuova sfida tecnica e un nuovo messaggio da comunicare.

D3. In che cosa l'arte può essere ancora salvifica, secondo Lei?

R3. Creando e soprattutto consegnando le mie opere ai clienti che me le commissionavano ho avuto modo di appurare una cosa, che aveva già

capito Platone: l'arte non è fine a se stessa, ci parla d'altro, ci parla di un altrove del cuore e dell'anima, qualcosa di impalpabile che ci eleva da un mondo di tenebra verso un mondo di luce. L'arte è un pò come il Tabor per i tre apostoli: la possibilità, per un momento, per quell'istante che ci si lascia pervadere dall'opera d'arte, di vedere quella parte eterna che c'è in noi, quel bagliore che ci permette di tornare alle nostre vite dopo aver fatto "il pieno" di speranza e coraggio. Tante volte ho visto lo sguardo dei miei committenti riempirsi di lacrime di gioia: è come una piccola resurrezione dell'anima.

D4. Qual è l'aspetto che l'appassiona di più nel suo lavoro?

R4. Sicuramente la possibilità di creare sempre qualcosa di nuovo, di diverso, di estremamente personale, qualcosa che tocchi nell'intimo le persone che vengono a contatto con le mie opere: è il poter rendere visibile, tangibile, figurativo quello che difficilmente si riesce ad espri-

mere a parole.

D5. Senza svelarci troppo i "segreti del mestiere", può dirci come manipola e trasforma i materiali di partenza per arrivare al prodotto finito? Come è possibile ad esempio che certi dettagli così piccoli siano così precisamente definiti?

R5. Se dovessi spiegare le tecniche che utilizzavo anni fa rispetto alle mie tecniche odierne ci sarebbe un gran divario. E' tutto un lavoro di manualità e curiosità: si impara facendo, ovviamente utilizzando utensili atti al lavoro, ma che ho scoperto e talvolta inventato negli anni a seconda dell'obiettivo che volevo ottenere. Miei compagni di viaggio fissi sono le forbici, il bisturi, le pinzette e altri strumenti di precisione. Niente scorciatoie come stampanti laser: tutto è definito a mano.

Negli anni ho imparato a conoscere le infinite proprietà di moltissime varietà di carta e materiali di cellulosa. Intrecciare il lavoro cartaceo

con quello, diciamo, "elettrico" delle luci, è un altro capitolo, ma che crea un binomio per me preferenziale: la luce e il colore bianco.

D6. Si avvicina la Pasqua che dal termine ebraico "Pessach" significa "passaggio". Ci sono stati momenti di passaggio forti che l'hanno segnata nell'animo o che hanno messo a dura prova anche la Sua famiglia?

Se sì, può dirci dove ha trovato o chi le ha dato la forza per affrontarli e superarli?

R6. Ovviamente nel cammino di ogni uomo ci sono momenti in cui il sentiero si fa arduo e il passo stanco. Quello che mi ha permesso di ritrovare forza e vigore è stata la stessa cosa che io metto in ogni mia opera: quella luce in fondo all'anima che non ti permette di soccombere alle difficoltà della vita, anche quando (e mi è capitato più di una volta), tutto intorno a te è tenebra, un sepolcro; quella luce che ti spinge a guardare in alto nonostante tutto attorno a te





ti ricordi le tue miserie. Oscar Wilde diceva: “Siamo tutti nella fogna ma alcuni di noi guardano alle stelle”. E' necessario ritrovare quella forza che ci è stata data ed è dentro ciascuno di noi.

D7. Parliamo un po' nello specifico delle Sue creazioni artistiche... Decisamente spettacolari! Come motiva anzitutto la scelta di questo materiale? Cosa rappresenta per lei la carta? Non è paradossale tanta fragilità in questa tenace volontà di resistere all'azione del tempo?

R7. La risposta è nella domanda: ogni volta che creo una nuova opera è occasione anche per me di meravigliarmi di come un materiale così semplice, quotidiano, che potrebbe passare inosservato ai più, diventi il mezzo con cui creare qualcosa che porti in vita le idee, i contenuti, i pensieri, i sentimenti più reali, solidi, viscerali che ognuno porta con sé. Tramite la fragilità della carta, illuminata dalla luce che anch'essa è fragile nella sua essenza, ritroviamo la volontà di resistere nel tempo agli orrori del mondo, potremmo anche dire al Principe delle Tenebre.

D8. Ha allestito molte mostre in

Italia o all'estero? Se dovesse allestire una “expo”, quale tema sceglierebbe per esaltare la magia dei molteplici tipi di carta esistenti?

R8. Le mie opere sono state esposte in diverse città in Italia: a Bergamo, Brescia, Novara, Lucca, etc. e presto ci sarà una mia personale all'estero (potete rimanere aggiornati sui social). Per una “expo” non sceglierei un tema troppo vincolante, la carta stessa è il tema: attraverso la sua manipolazione la magia del materiale si rivela da sé. La carta può essere un filo d'erba, un fiore, una bambina che gioca, una montagna all'orizzonte, una nuvola carica di pioggia, un tronco rigoglioso, una madre, un padre, una Maria Vergine. Con la carta possiamo dire tutto, ancora non ho trovato limiti che non mi permettano di veicolare un messaggio.

D 9. Quali sono le principali tipologie di opere che realizza esattamente ogni anno? Sono tutte sue le idee che vediamo qui sul sito (<https://leedillipaperart.com/>) o talvolta le vengono anche suggerite dai committenti?

R 9. Potremmo raggrupparle in categorie: ci sono i diorami (sculture a 360 gradi), ci sono le light-box (opere inserite nelle scatole o in cofanetti in legno), le sculture nelle campane di vetro, nelle lanterne, etc... Con la paper art ho anche allestito vetrine, fiere, cerimonie. Una volta mi è persino capitato di creare un'opera per un sacerdote all'interno di un antico reliquiario dismesso.

Solitamente creo opere su committenza: dialogo a lungo con il cliente cercando di capire per quale motivo vuole una mia opera (letteralmente chiedo: “Perché sei venuto da

me?”), se verrà regalata a qualcuno e perché, quale rapporto lega committente e destinatario, se c'è una storia dietro la volontà di possedere o regalare un'opera di questo tipo. Il committente non sempre arriva con le idee chiare, spesso non ha un chiaro progetto, solo un sentimento che lo trasporta, un sentimento che vuole palesare a sé stesso o ad una persona cara. Sta molto spesso a me trovare il modo di rendere figurativa questa volontà, trovare il modo di renderla visibile e comunicativa. Certo, ci sono commissioni più semplici e commissioni più complesse ma sono tutte intimamente calibrate sulle persone che godranno dell'opera. E' come una “terapia dell'arte”. Tra un cliente e l'altro, poi, a volte, ho anche la possibilità di creare secondo le mie idee personali, così verrà alla luce un'opera che dovrà aspettare il colpo di fulmine di quelli che la incroceranno.

D 10. Pensando al tema della Pasqua e della “rinascita” c'è un'opera che ha realizzato con particolare piacere e che ci vuole illustrare?

R 10. Penso a “Beautiful Creature”: dalle ceneri, dal silenzio del nulla e della distruzione, rinasce una splendida figura rigogliosa, sublime, ricca di vita, che a sua volta genera vita. Un'allegoria della forza vitale che vince la morte.

D11. Qual è l'augurio più grande che vorrebbe lasciare a chi ci legge a conclusione di questa bella intervista?

R11. Insieme agli auguri di buona Pasqua, auguro a tutti di poter ritornare un pò bambini e avere quello sguardo sulla vita che ci permette di ritrovare sempre la luce anche nei momenti più bui. ■

Don Angelo Giuseppe Roncalli

di **Don Ezio Bolis**

Assistente dell'Unione Donne Cattoliche

Giacomo Radini Tedeschi è tra i primi esponenti cattolici a comprendere che, nella battaglia che la Chiesa combatte per difendere i valori cristiani nella società, la donna rappresenta un pilastro fondamentale e che non potrebbe vincere le insidie provenienti dalla società chiudendosi in casa, come vorrebbero i più tradizionalisti, ma anzi, dovrebbe, attraverso organizzazioni proprie, affiancare l'uomo nell'azione sociale per difendere l'esistenza della Chiesa. Così, giunto a Bergamo come vescovo, assistito dal suo segretario don Angelo Roncalli, inizia a porre le fondamenta per l'attuazione del suo programma, che mira a favorire l'intervento del laicato cattolico in diversi settori (scuola, associazioni giovanili, mondo del lavoro). E uno dei pilastri su cui si regge tale progetto è lo sviluppo delle associazioni femminili, che dovrebbero dedicarsi non solo alle opere di beneficenza, come è accaduto fino allora, ma anche e soprattutto all'azione sociale.

Inizialmente, l'attività svolta da don Angelo Roncalli nel campo dell'azione sociale femminile è limitata, poiché monsignor Radini Tedeschi, considerata la poca esperienza acquisita fino a quel momento dal suo giovane segretario in tale ambito e, probabilmente, non volendo urtare chi già si occupa di tale settore, preferisce affidare il delicato incarico della direzione del nascente movimento cattolico femminile al canonico Morlani, da anni operante in questo campo. Il Vescovo però introduce gradualmente il suo segretario nel mondo dell'apostolato laicale femminile.

L'Azione Cattolica Femminile

Don Roncalli diventa progressivamente un protagonista della nascita e dello sviluppo dell'Azione Cattolica femminile a Bergamo, in un periodo fiorente del femminismo cristiano. Nel gennaio 1910 è nominato assistente della neonata Unione Donne Cattoliche e si adopera per un maggior inserimento delle donne nella realtà ecclesiale e sociale; è convinto che anche in occupazioni tradizionalmente riservate agli uomini, esse possano essere "apostole di bene": la missione della donna non può essere chiusa fra le mura domestiche o dentro le associazioni tradizionali.

Con la partecipazione dell'Italia alla Prima guerra mondiale, molte donne entrano nel mondo del lavoro in ambienti a loro estranei e con mansioni tradizionalmente riservate ai maschi. L'Unione Donne Cattoliche non si limita alla semplice assistenza morale, ma cerca di aiutare le donne praticamente. Per esempio in favore delle tranviere, per le quali si attivano perché ottengano una riduzione dell'orario notturno e un miglioramento della retribuzione.

L'assistente ecclesiastico Roncalli si interessa personalmente dei problemi delle lavoratrici, si fa portavoce delle loro esigenze, riesce ad avvicinare all'Unione anche categorie come le fattorine postali e le telefoniste; per loro tiene una scuola speciale, capace di venire incontro alle loro esigenze. Anzi per le telefoniste, che hanno difficoltà a riunirsi per motivi di orario di lavoro, nonostante i numerosi incarichi, don Angelo tiene riunioni a tarda ora, pur di non abbandonarle a se stesse.

La sua decisione, presa all'inizio del conflitto, di accentuare l'azione nel campo sociale, limitando l'attività religiosa-culturale prevalente nel periodo iniziale, si rivela vincente infatti l'associazione femminile di Azione Cattolica amplia il raggio della sua influenza, attirando consensi e adesioni anche nei ceti più umili, in precedenza lontani a causa del carattere elitario che presentava inizialmente l'associazione. La popolarità assunta dall'organizzazione cattolica femminile risalta immediatamente leggendo la progressione del numero delle iscritte nei vari anni: 48 nel gennaio 1910; circa 400 all'inizio della guerra; 3000 nel 1918.

Gioventù femminile di Azione Cattolica

Non appena termina l'emergenza bellica, in concomitanza del riconoscimento papale alla neonata Gioventù femminile di Azione Cattolica, nel settembre del 1918, Roncalli si premura di iniziarla anche a Bergamo. Di questa associazione egli è da subito un sostenitore entusiasta. La sua abilità consiste nel riuscire a far sorgere il movimento femminile giovanile, evitando di farlo entrare in contrasto con il già affermato movimento adulto. Prepara e istruisce personalmente le ragazze scelte e il 16 maggio 1919, nel grande teatro del Collegio S. Alessandro, presenta ufficialmente la Gioventù femminile cattolica diocesana, e inaugura i primi due circoli parrocchiali cittadini, uno a Bergamo Alta e uno a Bergamo bassa, come ricorderà dieci anni dopo, in una lettera scritta dalla Bulgaria. In questa lettera del 4 luglio 1929 alla Presidenza dei Circoli della Gioventù Cattolica Femminile della

diocesi, Roncalli scrive: «*Io riveggo ancora le prime germinazioni della Gioventù Cattolica Femminile in terra bergamasca – rese fresche e odoranti in Città Alta, in S. Alessandro, in Borgo Palazzo, oliva speciosa nei campi di Stezzano, stella alpina a Vilminore, e altri, e altri fiori, un po' qua e un là, nella Diocesi. Oggi, quale prodigio!, dopo dieci anni, è tutto un giardino vaghissimo che distende le sue ghirlande nei piani, nelle valli, sulle nostre belle montagne, una festa di colori i più sorridenti, tutto un profumo di primavera e di vita. Ho ancora negli orecchi le voci dei dubbiosi e dei diffidenti, i consigli della prudenza umana più incline a non turbare il quieto vivere che a far novità. Fortunatamente si continuò a lavorare, con rettitudine di intenzione, con decisione di indirizzi, con grande fiducia nel Signore... E il Signore benedisse. Ecco qua la Gioventù Cattolica Femminile Bergamasca: dopo 10 anni, pronta, agile, potente, agguerrita ai suoi compiti negli orizzonti più chiari e sereni che la Provvidenza ha dischiuso sopra la nostra cara Italia. Non ci sono infatti per il rinnovamento e l'irrobustimento della Nazione programmi che abbiano basi più salde, principi più sicuri, indirizzi più luminosi e alti di quelli che sono il programma della Gioventù Cattolica Femminile, ispirato all'antica tradizione delle nostre parrocchie e delle nostre famiglie – un po' austero, se vuoi, ma infallibile nelle sue applicazioni – e tutt'altro che chiuso alle ragionevoli esigenze dei tempi nuovi. A tutte le ottime figliole che si raduneranno a Bergamo il 7 luglio; alle innumerevoli che parteciperanno in spirito a quel Convegno,*

mando di buon cuore un saluto, un augurio, una benedizione. Un saluto che dice plauso e compiacimento per i magnifici successi del loro movimento durante questo decennio. Un augurio perché il sodalizio aumenti sempre più e nel numero delle iscritte e nella ricchezza delle iniziative, specialmente per la formazione della coscienza cristiana femminile, in faccia ai doveri della vita domestica e sociale, dove la giovane e la donna hanno un posto di prim'ordine. Da ultimo, una benedizione che si unisce a quella del venerato nostro Vescovo – che il Signore conservi ancora lunghissimi anni! Ricordo bene con quanto calore S. Ecc.za Mons. Marelli nel 1919 mi incoraggiasse a coltivare intorno all'albero già vigoroso della Unione Donne Cattoliche, i primi germogli della Gioventù Cattolica Femminile».

Inizialmente aderiscono a questo circolo signorine di buona famiglia, studentesse, impiegate, la fascia sociale in cui solitamente trova consensi soprattutto in città la Gioventù femminile; ma ben presto a queste si aggiunge un considerevole numero di operaie, raggiungendo l'obiettivo che don Roncalli si è prefisso di penetrare in tutti gli ambienti, specialmente quelli lavorativi.

La veloce affermazione dell'Azione cattolica femminile in diocesi, soprattutto di quella giovanile, mette presto a tacere le critiche e le ostilità provenienti dall'ambiente cattolico più conservatore, che non vede di buon occhio le nuove modalità di apostolato delle giovani, che per diffondere in modo capillare i principi cristiani, girano di paese in paese

da sole, parlano in pubblico e spesso, per ragioni logistiche, dormono fuori di casa, comportamenti non abituali, non solo per i cattolici, ma per la mentalità comune di allora, e da molti considerati riprovevoli.

Il 9 novembre 1919 si svolge la tappa conclusiva del processo di formazione della Gioventù femminile di Bergamo. In questa data, nel teatro Rubini affollato di socie e simpatizzanti, si dà avvio ufficiale alle attività della nuova organizzazione giovanile femminile. Però, «il padre e l'anima di tutto il movimento femminile», come è stato definito don Angelo, proprio in questa occasione rende noto il suo desiderio di lasciare l'incarico di assistente ecclesiastico delle donne. Si rende conto che lo sviluppo di tali organizzazioni richiede totale disponibilità e attenzione, che dal febbraio 1918 sono assorbite dal nuovo incarico affidatogli dal vescovo Marelli: l'assistenza agli studenti. Ritenendo l'associazione ormai ben avviata, preferisce lasciarne la guida, anche se il distacco non è netto né immediato, a prova dell'attaccamento verso questo movimento che ha fatto nascere e sviluppare.

In un'altra lettera del 26 maggio 1929, Roncalli scrive all'Assistente diocesano: «*Partecipo al decennale del circolo della Gioventù Cattolica Femminile di Bergamo Alta come a una festa di famiglia: perché considero quel sodalizio un po' come una mia creatura; nata, è vero, come tante altre belle cose e istituzioni sotto le ali paterne di monsignor Morlani, ma primo fiore di quel nuovo apostolato a cui volgevano*

allora le nostre energie nel campo dell'Azione Cattolica Femminile». E ricordo benissimo una certa mia insolita insistenza perché la inaugurazione si compisse in Duomo nel giorno stesso del Corpus Domini, e potrei quasi ancora ripetere le parole che mi vennero dal cuore in quella mattina là all'altare del SS. Crocifisso prima di distribuire la S. Comunione alle nuove circoline. Nel pomeriggio dello stesso giorno mi recai presso le Suore di Maria Bambina per inaugurare il circolo che là pure fu formato – i due primi dunque della Diocesi – tra le figliole di S. Alessandro in Colonna. Oh! cari ricordi di un lavoro sereno e sincero proseguito con grande fiducia nel Signore e con un desiderio di edificazione delle anime che fu coronato di successo! Ora godo con lei, mio caro Monsignore, nel costatare che – come ella mi scrive – il seme che abbiamo gettato or sono dieci anni non fu disperso, ma crebbe, divenne albero, frondeggiò, e oggi è letizia al cuore del venerato Pastore che allora lo benedisse; è onore e motivo di legittima compiacenza per tutta la Diocesi. Se una parola possa aggiungere, questa non può essere che un richiamo alla sorgente da cui il sodalizio della Città Alta prese inizio e vigore, cioè al Santo Sacramento. Amare Gesù, gioia ascosa delle anime pure, e portarlo in trionfo per le vie del mondo, benedicente alle famiglie, alle città, alla nazione, dal suo mistero di bontà divina e di sacrificio: questo è il compito primo della Gioventù Cattolica Femminile. Preparare la strada al suo trionfo cospargendola di fiori, allietandola di cantici, riempendola di profumi, ciò significa

intendere l'azione cattolica come partecipazione all'apostolato sacerdotale secondo l'insegnamento del S. Padre, e per le figliole, saper prendere il proprio posto nel movimento generale inteso alla affermazione solenne del Regno di Nostro Signore nell'ordine domestico e sociale. Mi ha commosso profondamente la notizia arrivata sin qui che la prima volta che il Santo Padre uscirà in pubblico ad affermazione della riconquistata libertà, sarà per sorreggere e portare in processione il Santo Sacramento e benedire con quello a Roma, all'Italia e al mondo. Che magnifica visione! Gesù Ostia vivente, nelle braccia del suo Vicario, levato in alto come a segnare un'ascensione nuova della Santa Chiesa che inizia una pagina più luminosa della sua storia, e questa volta a pegno di speciali e caratteristiche benedizioni per la nostra cara Italia! Possano le brave e care figliole del Circolo di Bergamo Alta intendere la significativa bellezza di questa visione che insieme fonde in una fiamma sola i due amori, dell'Eucaristia e del Papa. La commemorazione del decennio del loro sodalizio in circostanze così solenni e misteriose per l'avvenire della Chiesa e della patria nostra, valga a riaccendere nelle socie attuali gli entusiasmi che io ammirai nelle prime circoline, e a far loro trovare nel fervore per il culto Eucaristico energie novelle d'incessanti per sviluppare l'attività della loro istituzione secondo gli insegnamenti e i desideri del Santo Padre. Con questo augurio cordiale levo anch'io le mani e mi unisco a S. Ecc.za veneratissima l'amato Pastore della Diocesi, la cui presenza sarà la gioia e

il sorriso di questa festa decennale, nel benedire a tutte le socie, al loro lavoro sociale, e alle speranze del loro avvenire. A lei poi, Monsignore, confido il desiderio che alla prima occasione chieda alle iscritte al sodalizio di Bergamo Alta una piccola preghiera per me, in memoria delle buone intenzioni che ho messo nella preparazione di questo circolo che aprì la strada a tutti gli altri che sorsero poi nella Diocesi. Una preghiera per me e per la mia povera fatica in questo Oriente benedetto che smarrì le vie della luce e perdette i contatti con Gesù in Sacramento Capo invisibile della Chiesa da quel giorno in cui si staccò dalla Cattedra di S. Pietro, dove siede il Papa Capo visibile. Ella lo sa bene, Monsignore, si dissoda il terreno, si gettano nuove sementi nei solchi riaperti e coltivati con amore e con sacrificio; ma chi dà l'incremento è Iddio. Egli sia sempre benedetto e ci benedica». ■

Bibliografia di riferimento

- Barbara Curtarelli, Don Angelo Roncalli. Origini e sviluppo del movimento cattolico femminile a Bergamo (2006).
 - Evelina Scaglia La Scuola Magistrale di religione di Bergamo tra secondo Ottocento e primo Novecento (2011)
 - Sandra Zampa, A.G. Roncalli e Adelaide Coari: una amicizia spirituale (1988).
 - Ezio Bolis, «Come lievito, senza chiasso». La spiritualità di M.E. Mazza (2016).
 - Archivio Fondazione Papa Giovanni XXIII
-

L'Azione cattolica per don Seghezzi

di Don Tarcisio Tironi

Non lamento ma azione

Dopo aver elencato «le iniziative più urgenti e più consolanti» (Juniores, Aspiranti, Studenti, Lavoratori, Fuori sede, Assistenti e Incaricati di Vicaria, Tre sere, Cultura religiosa) l'Assistente don Antonio giunge alla conclusione che così sintetizza: «non lamento ma azione». Sono particolarmente efficaci le indicazioni che esplicitano l'affermazione. Proprio perché i giovani sono al fronte è il tempo di un lavoro continuo e generoso, partendo «dalla realtà della situazione locale, per migliorare gradualmente e incessantemente», consapevoli che, come sempre, il cristianesimo «si diffonde a catena, a contatti, a comunicazione di anima ad anima». Ciò si realizza se si intesse la «vita di preghiera e di opere», se si è «solidali non solo nel fraterno amore, ma anche nello stimolo a un sempre più intenso apostolato» (*Scritti Editi*, p. 493) se ci si aiuta «a vicenda con la preghiera e il consiglio» (*Scritti Editi*, p. 494).

Sono numerosi i mezzi ricordati da don Antonio perché, propagandando il bene e la cultura - come scrive negli appunti «Azione C. e missioni sono uni, propagare il bene cultura con scuole, corsi, settimane» (ACFDAS, *Quaderno Ex Diurnalis*, 12.10.1939, f. 3v) - l'azione organizzativa dell'A.C. sia efficace.

1. Innanzitutto la campagna annuale.

«Ogni anno, dal 1935/36, - scrive Alberto Cattaneo - la Gioventù Maschile si impegna in una *Campagna* che può considerarsi una delle attività formative più caratteristiche. Dai temi delle *Campagne* è possibile arguire i messaggi che devono essere trasmessi e raccolti, elaborati e adattati alle varie categorie di iscritti e al loro livello: *Santificare la festa* (1934-35), *Vita parrocchiale del giovane* (1935-36), *Forti e Puri* (1936-37), *Vivere la Cresima* (1937-38), *Servite Domino in Laetitia* (1938-39), *La Santa Messa* (1939-40), *Verso la vita* (1940-41), *Il sacerdote* (1941-42), *La famiglia nella luce del messaggio natalizio* (1942-43), *Cristo nel mondo del lavoratore e giustizia e carità* (1943-44), *La carità cristiana nella vita sociale* (1944-45), ecc. La *Campagna* mette in moto i *Concorsi annuali* ad essi collegati: l'una e l'altra mirano ad elevare la vita spirituale e lo slancio apostolico degli iscritti e a creare anche interesse all'esterno dell'Associazione. A corredo e supporto della *Campagna* si apprestano libri, manifesti, distintivi, cartoline, *agendine*, inni e canti, spettacoli, feste. I dirigenti, ad ogni livello, vengono preparati e animati in incontri, anche residenziali, chiamati *Settimane*, *Tre Giorni*, *Giornate*, *Congressini*, ecc. a cura dei Centri nazionali e diocesani» (*Scritti Editi*, p. 23-24). E don Seghezzi: «Ecco perché l'Azione Cattolica tre anni fa ha lanciato la campagna su la *Parrocchialità*, per

fare cioè crescere l'amore al parroco e al proprio campanile; ecco perché questo anno lancia la campagna *Vivere la Cresima* per fare cioè crescere l'amore al vescovo e nel vescovo l'amore a tutti i giovani che vivono sotto i campanili di tutta la diocesi» (*Scritti Editi*, p. 189).

2. Poi le varie riviste associative e i libri.

«La produzione e la diffusione di libri e giornali - riprende Alberto Cattaneo - è una caratteristica della *Gioventù Maschile*, la quale si fa anche carico di orientare i suoi iscritti alla propaganda e alla diffusione della buona stampa. La *Gioventù Maschile* ha una propria casa editrice, l'*Anonima Veritas Editrice* (A.V.E.) che produce in un continuo crescendo prestigiose collane di libri, manuali, opuscoli rispondenti alle esigenze più diverse di ragazzi e giovani. Ogni iscritto, con la *tessera*, riceve automaticamente il giornale della sua categoria, prima mensile, poi quindicinale e, infine, settimanale (con successive limitazioni per le esigenze della economia nazionale). C'è *L'Aspirante* con le due edizioni: per *Maggiori* e per *Minori*; *Gioventù Nova* per gli *Effettivi*, una pagina del quale era riservata alle notizie del Centro diocesano di Bergamo (a compensare la rinuncia fatta nel 1935, alla pubblicazione de *La Voce dei Giovani* che era il giornale diocesano della GM); *Crede* per gli *Effettivi Studenti* e *Professionisti*. Poi ci sono i *Bollettini* per dirigenti (i vari delegati, le Guide, gli Aspiranti capi). C'è, infine, *Il Vittorioso*, il giornalino settimanale, con i suoi *Albi*, che si propone di rappresentare a tutti i ragazzi italiani una visione della vita più serena, più umana, meno materialista, di contro all'imperversare di altri *giornalini* esaltanti la violenza e divulgatori di sia pur velato erotismo. Il Centro diocesano di Bergamo ha, da parte sua, dato vita ad un proprio organo di stampa, con funzione di collegamento con le Associazioni e con i dirigenti parrocchiali: il mensile *Servite Domino in laetitia*. Ha pure curato la stampa di *Guide estive* per accompagnare gli *Aspiranti*, *studenti* e *lavoratori*, durante le vacanze e *Opuscoli* organizzativi specie in occasione delle *Tre Giorni* diocesane. Le Associazioni parrocchiali sono sollecitate a fare, mensilmente in genere, il *Giornale murale di Aspiranti e/o Juniores*, un grande manifesto delle attività associative meritevoli di essere ricordate e fatte conoscere, reso gradevole con disegni e illustrazioni vistose, fotografie, articoli di vario genere anche frizzanti e satirici, aperto alla collaborazione di tutti, palestra per giornalisti in erba. Viene data anche importanza, tra gli *Aspiranti*, ai *Giornalini di gruppo*. Le Associazioni parrocchiali, infine, organizzano dei *banchi-vendita* per la promozione della stampa di ispirazione cattolica, occasionalmente o settimanalmente,

nelle proprie sedi o alle porte delle chiese: vi sono impegnati soprattutto *Aspiranti Maggiori e Juniores... bonstampisti*» (*Scritti Editi*, p. 28-29). Ecco la valutazione dell'Assistente: «*Credere Studenti*. Fare una Edizione al mese senza dire che è dell'A.C. È perché i *Raggi*. È un po' pesante. *Gioventù Italica* va poco. Farla come rivista di A.C. e fare per Delegato Aspiranti e fare per Juniores ecc. A.V.E. libro del mese, fare bene, non sinossi» (ACFDAS, *Manoscritto 504c*, f. 1v).

don Tarcisio Tironi (14 - continua)

Mezzi per rendere efficace l'agire organizzativo dell'A.C.

Continua l'elenco dei numerosi i mezzi ricordati da don Antonio perché, propagandando il bene e la cultura, l'azione organizzativa dell'A.C. sia efficace. Dopo la campagna annuale e le varie riviste associative e i libri, egli raccomanda:

3. I Concorsi annuali.

Alberto Cattaneo spiega che cosa sono: i «*Concorsi annuali*, innestati sul tema della *Campagna*, sono lo strumento pratico per stimolare all'impegno partecipativo e per accompagnare i singoli e i gruppi, tappa dopo tappa, fino al raggiungimento degli obiettivi che la *Campagna* si pone. I *Concorsi* vengono proposti dalla presidenza e dai delegati centrali che provvedono anche a preparare tutta una serie di materiali a corredo e supporto di questa iniziativa. Oltre ai sussidi comuni alla *Campagna* ve ne sono altri particolarmente adatti all'età e alle categorie degli iscritti cui il *Concorso* si rivolge. Ci sono, ad esempio, le *fiamme* per gli *Aspiranti*, le *frecce* per gli *Juniores*. Nella sede degli *Aspiranti* e in quella degli *Juniores* un *cartellone* appeso alla parete evidenzia, mese per mese, le mete raggiunte dai singoli e dai gruppi in corsa verso il traguardo. I *Concorsi* si propongono di far assumere anche impegni precisi. Ad esempio, nella *Campagna* «Santa Messa» gli *Aspiranti* hanno imparato a servire all'altare, ed in quella de «Il Sacerdote» hanno diffuso il saluto *Sia lodato Gesù Cristo*. Anche i *Seniores* partecipano al loro *Concorso*, denominato *Concorso Opere* ma in modo completamente diverso da *Aspiranti* e da *Juniores*.

Abbandonate quelle stimolazioni che non si confanno a giovani che hanno raggiunto la maggiore età, si passa ad impegnare ogni *Senior* nell'azione (il merito sarà poi collettivo, della *sottosezione*) per la realizzazione di un'opera o alcune opere a servizio della Chiesa. Perché il concorso sia più aderente ai bisogni delle singole località, è data facoltà ai Centri diocesani di indicare, ogni anno, verso quali opere sarà bene dirigere le premure dei *Seniores*. Sono caldeggiati pure i concorsi diocesani per *Chierichetti*, *Pueri cantores* e *Filodrammatici*» (*Scritti Editi*, p. 24-25). E don Antonio sottolinea: «Di questo vorremmo che tutti aveste a persuadervi, e a questa persuasione mira tutto il lavoro che ha fatto e che sta facendo il centro diocesano con la pubblicazione del cartellone diocesano, concorso san Sebastiano con la pagina juniores del bollettino *Servite Domino in Laetitia*, con la lunga circolare che vi è stata spedita

e con l'opuscolo *Guide e Vette* [*Guide e Vette*, Bergamo 1942] che il centro sta preparando» (*Scritti Editi*, p. 406).

4. I Corsi e le Settimane.

Ce ne parla Alberto Cattaneo: «[Le] *Scuole dirigenti*, [le] *Settimane*, [le] *3-4 Giorni*, [le] *Ritmate* - ecc. sono corsi di aggiornamento organizzativo e di formazione associativa promossi e organizzati dal Centro Nazionale (anche in sedi regionali) e dai Centri Diocesani. Possono essere occasionali: si effettuano ogni qualvolta se ne presenti il bisogno. Possono, invece, effettuarsi a scadenze fisse, per esigenze ricorrenti. Possono accompagnarsi ai ritmi operativi di una *Campagna annuale* e sono detti *Ritmate*. Secondo, poi, la loro durata vengono chiamati: *Settimana*, *Tre Giorni*, *Quattro Giorni*, ecc. E, infine, a secondo del loro livello: *Settimana nazionale*, *Settimana regionale*, *Settimana diocesana*, e così via dicendo. Si aggiornano i dirigenti già in funzione sulle iniziative e sui problemi associativi nuovi o su quelli che abbisognano di approfondimenti; si preparano e si istruiscono con nozioni di base i dirigenti nuovi o i futuri dirigenti. *Aspiranti capi* e *Guide Juniores* partecipano alle loro specifiche *scuole*. Iniziative di questo e di altro genere, a carattere formativo, religioso, organizzativo, possono essere promosse dal Centro diocesano per dirigenti di plaga o foraniali. In genere sono invitati, distintamente, gli assistenti ecclesiastici, i presidenti, i delegati Aspiranti, i delegati Juniores, i delegati Seniores, i delegati o Capi Gruppo Studenti, o Lavoratori, ecc. Il Centro nazionale convoca i dirigenti regionali per una *Tre-Quattro Giorni* di aggiornamento e di istruzione. [...] Ecco che seguono le *Ritmate regionali* dove ai dirigenti diocesani, convocati da quelli regionali, viene presentato e commentato tutto quanto aveva formato oggetto della precedente *Tre-Quattro Giorni Nazionale*. Successivamente si tengono le *Ritmate diocesane* dove i dirigenti delle Associazioni parrocchiali, convocati dai dirigenti diocesani, si aggiornano e discutono, a loro volta; espongono le proprie opinioni in merito, rappresentano le loro difficoltà e studiano il modo di superarle» (*Scritti Editi*, p. 31-32). L'Assistente confessa: «Con la vostra scuola mi avete indicato qual è il modo e la via per risolvere il problema assillante della mia associazione» (*Scritti Editi*, p. 405).

5. Specialmente raccomandata è la Settimana religiosa cittadina.

Don Seghezzi riflette sugli argomenti trattati: «La Settimana religiosa cittadina [dal 30.1 al 5.2. 1939, sul tema *Il valore della vita*.] si sta chiudendo; oramai siamo sul finire. Il tema, che è stato trattato tanto bene dai diversi conferenzieri, mi suggerisce oggi la parola d'ordine per la nostra attività religiosa di quest'anno.

Questa parola mi resta dentro l'animo come se fosse riassunto di tutte le parole udite in queste sere al teatro Rubini [faceva parte della *Casa del Popolo* costruita dai cattolici bergamaschi e inaugurata l'8.3.1908; ora è trasformato in *Centro Congressi Giovanni XXIII*]. Eccola: «*Dio è carità*»» (*Scritti Editi*, p. 197).

don Tarcisio Tironi (15 - continua) ■

A te ci volgiamo
o beatissima Vergine Maria,
madre di Gesù e madre nostra.
Questa è l'ora tua, o Maria.
A te ci affidò Gesù benedetto
nel momento estremo
del suo sacrificio di sangue.
Noi siamo sicuri
del tuo intervento.
Noi ti supplichiamo,
o Madre nostra dolcissima,
o Regina del mondo.
Non di guerre vittoriose,
o di popoli sconfitti
esso ha bisogno,
ma di salute rinnovata
e più robusta,
di pace feconda
e rasserenatrice:
di questo ha bisogno,
e questo chiama a gran voce.

(Giovanni XXIII)

